

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1367

43





1562
43

TORRE LUSERNA

ED I

VALDESI

CENNI STORICO-STATISTICI

DELL'ABATE

JACOPO BERNARDI



1562.43

TORRE LUSERNA

Mandamento della provincia di Pinerolo; conta una popolazione di 7269 abitanti, sparsi sopra una superficie territoriale di 37,517 ettometri, ed ha congiunti al suo reggimento mandamentale il comune di Bobbio, con una popolazione di 1650 anime ed una superficie territoriale di 24,973 ettometri e quello di Villar-Bobbio con 2469 abitanti ed una superficie di 23,624 ettometri. Da ciò rilevasi agevolmente che la condizione montana de' comuni addetti alla popolosa borgata di Torre fa sì che gli abitanti non sieno in proporzione della superficie.

Ha un giudice, un provveditore agli studj, un comandante la stazione de' carabinieri, un commissario delle dogane, un ufficio di posta, un ricevitore delle regie gabelle ed un maggiore comandante la milizia nazionale del mandamento.

Appartiene alla divisione di Torino, alla provincia e diocesi di Pinerolo.

Dipende dal Magistrato d'appello torinese, dalla Intendenza, dal Tribunale di

prima cognizione e dagli uffici d'ipoteca e d'insinuazione di Pinerolo.

A levante, greco e scirocco confina con la valle di Luserna, da cui piglia il nome, ed a borea col monte Roux e colle sgretolate cime che piegano in arco verso ponente e formano da questa parte i limiti dell'Italia settentrionale colla Francia; è posto a libeccio di Pinerolo e trovasi discosto dal capoluogo di provincia per dodici chilometri di amenissima strada che passa per Bricherasio, nè lungi da Bibiana e da Sangiovanni ed è intersecata da torrenti sovra cui sono lanciati de' ponti di pietra maestrevolmente costrutti e qua e là cinta e sparsa di campagne, di vigneti, di boschaglie, di colti che offrono al passeggero uno de' viaggi, seguatamente in primavera ed autunno, più deliziosi.

E' compreso nella valle di Luserna, da cui piglia il nome e che dà una popolazione di 19,338 anime sopra 91,349 ettometri che costituisce la superficie dell'intera valle.

L'Augrognà che discende di balza in balza da' monti che sovrastano alla valle del medesimo nome, ed il Pellice sono i due fiumi-torrenti che bagnano il territorio di questo mandamento.

L'Augrognà che piglia da levante il suo corso entra nel Pellice dappresso a Torre.

Le acque sono limpidissime ed alimentano pesci ricercati; non così sono propizie all'agricoltura e in ispecial modo alla fecondazione de' prati per la loro erudezza: nullameno con alcuni temperamenti usati il Pellice vale alla irrigazione.

La soterzia degli abitanti sopperisce all'aspra condizione montana ed alla fertilità in gran parte diniegata del sito.

E' tuttavia piacevole il vedere come nulla siasi ommesso per raccogliere dallo scarso piano e da' colli circostanti tutto che meglio potessero dare.

Forso gioverebbe spignere d'avvantaggio la cultura dello boscaglio e della greggia, e trarre da qualche altro prodotto naturale maggior profitto.

Frumenti, segalo, pomi di terra, bozzoli, castagne, noci, vino di men che mediocre qualità, legumi, foraggi formano i principali argomenti di produzione, avvertendo che ne' siti più riposti e montani si riducono a numero assai minore.

Il commercio si fa specialmente di pietre che appellansi lavagne e da scalpello, di carbone, di bestiamo e di cario.

Villar possiede alcune cucine da ferro, Bobbio ricche cave di marmo bianco.

In generale la condizione degli abitanti, eccetto quelli di Torre, non è tra le più avventurose, e negli anni delle più gravi distrette specialmente i cattolici, che sono i più poveri, penano assai il proprio sostentamento.

Sul territorio di Bobbio, alla distanza di due leghe da Torre presso al confine de' regj Stati, inalzavasi un tempo la fortezza di Mirabocco che venne demolita nel 1794.

Havvi ora un progetto di compiere la via fino a Bobbio e di tagliare il passaggio delle Alpi dal Piemonte al centro della Francia meridionale.

Forse l'adempimento di esso ammiaglierebbe le condizioni economiche degli abitanti di questa valle.

TORRE (COMUNE E BORGO). Nella superficie territoriale di 6920 ettometri ha una popolazione di 3180 abitanti, di cui 2283 professano il culto valdese, 867 la religione cattolica.

Il sito ov'è collocato questo borgo popoloso è amenissimo.

La strada che conduce fra il Pellice e i colli vicini, la pianura che vi si schiude, l'erte creste montane che a nord-ovest s'inalzano quasi a limite o protezione dell'italiane provincie dalle francesi, ne rendono gradita al viaggiatore la visita, agli ospiti e agli abitanti la permanenza.

Il paese è propriamente situato allo faldo della montagna che appellasi di Vandalino.

L'amenità del sito e l'essere oggidì considerato come il centro principale del culto valdese attrae, segnatamente nell'autunno, gran numero di visitatori.

La cultura, la civiltà, l'industria fiorirono per fermo in Torre, meglio che in altro paese delle valli, sì per la continua concorrenza di forastieri, come pei mezzi più validi all'uopo, cui possiede.

Risiedono in Torre le autorità mandamentali.

Riguardo al culto, havvi in Torre un magnifico tempio ed un convitto cattolico.

Il tempio, di cui fu architetto il cavaliere Melano, consecravasi a' 22 settembre del 1844 da monsignor Andrea Charvaz allora vescovo di Pinerolo, ed il convitto inauguravasi solennemente a' 23 del medesimo mese coll'intervento di S. M. Carlo Alberto e de' più ragguardevoli personaggi della corte.

Otto sono i sacerdoti accolti nel convitto che si consacrano alla predicazione ed alle missioni nelle valli.

Il preside funge insieme l'ufficio di parroco ed è cavaliere nato dell'ordine Mauriziano.

Il tempio ed il convitto si veggono al primo ingresso del paese o all'altra estremità havvi il tempio protestante aperto solennemente nel 1852, ch'è presieduto da un pastore.

Dappresso al tempio d'architettura semi gotica, ma semplice e gentile, vi sono le abitazioni del pastore e de' ministri che in parte si dedicano pure all'insegnamento.

In Torre si tengono le adunanze della scuola valdese e so ne custodiscono gli atti.

Alla scuola spetta l'amministrazione suprema degli interessi dei religionarj, ed oggidì è composta di ministri e di laici.

E' capo di essa un moderatore che presentemente è il pastore di Bobbio.

Un tratto discosto dal tempio scorgesi il cimitero valdese, nel quale si veggono sparse qua e là molte lapidi segnatamente

incastonate nel muro di cinta. Il monumento di un greco seismatico sovra cui adergesi una croce di marmo, quello del conte di Waldbourg-Truchsess ambasciatore di Prussia ebe morì a Torino, quello di una creaturina di pochi giorni dell'ambasciatore d'Inghilterra lord Albercomby sono i più ragguardevoli.

ISTRUZIONE. — Due sacerdoti del convitto cattolico attendono all'istruzione elementare de' fanciulli che nel verno ascendono al numero di 84, di 56 nella state, e due suore di San Giuseppe a quella delle fanciulle che s'intervengono nel numero di 90 all'incirca.

I Valdesi hanno in Torre il principale collegio del proprio culto.

E' fornito di due cattedre di filosofia positiva e di quella di razionale, di duo di retorica, di tre di grammatica, a cui si aggiungono alcun altro insegnamento de' più importanti tra gli accessori.

V'hanno due maestri per le elementari che contano nella state 66 alunni, 34 nel verno; una maestra per le fanciulle del pensionato valdese ed un'altra per la scuola infantile.

Si il convitto cattolico che il valdese sono forniti di una biblioteca.

Quella de' Valdesi è ricca di libri assai rari che risguardano il culto loro o di parecchie magnifiche edizioni.

Del collegio e della biblioteca furono massimi promotori il Gilli ed il colonnello Beckwith.

BENEFICENZA. — Il convitto e la religione di San Maurizio esercitano una continua e generosa beneficenza riguardo a' cattolici, infermi o bisognosi che siano.

I Valdesi hanno un ospedale la cui inaugurazione si fece nel 1827.

Il moderatore della Tavola è pure moderatore di esso e l'amministrazione si divide tra ministri e membri laici in numero di 7.

La tavola però rappresentante il Sinodo ne ha la direzione e la ispezione superiore.

L'ospedale riceve i malati a proporzione de' proprj mezzi. Non ammette gl' incurabili, o so un infermo ivi accolto è dichiarato incurabile non può trattenervisi più di un anno.

Quest'ospedale fondossi per mezzo di fondi raccolti dai viaggiatori e predicatori valdesi nella Russia, nella Svezia, in Prussia, in Inghilterra, in Olanda e in altro particolari collette ed offerte di privati.

Un ospedale sottoposto e quasi ausilia-

rio a quello di Torre istituivasi in Pomarotto.

I fondi furono collocati sulle banche dello Stato, e gli annui redditi nel 1845 ascendevano a 14,070 franchi.

INDUSTRIA. — Dopo l'agricoltura ed i prodotti, cui Torre divide cogli altri paesi del proprio mandamento, lo svolgimento de' bozzoli, le fabbriche di cotone, quelle di panni-laii formano gli argomenti principali della sua industria. In generale gli abitanti sono operosi e frugali, e questo appalesasi nelle abitudini della vita ed in una certa pulita e sufficientemente agiata condizione economica in che si trovano. La fabbrica di cotoni del banchiere e deputato al Parlamento Sardo, Giuseppe Malan, che del 1854 soffersse un gravissimo incendio ed oggidì venne restaurata non solo ma accresciuta di molto, è dello più ragguardevoli dello Stato.

Evvi in Torre un mercato settimanale per ciascun lunedì e due fiere annue: la prima nel lunedì primo di luglio, l'altra nel secondo lunedì di settembre.

Il commercio maggiore è del bestiame.

Sul compiersi del passato secolo tra gli edificj principali di Torre contavasi il palazzo de' conti Rovengo e quelli del Coeorda, del Peirotto, del Simondi e del colonnello Marauda: oggidì sono il tempio ed il convitto de' cattolici, il tempio, le abitazioni ed il collegio de' Valdesi.

CENSA STORICA. — Nelle più votuste carte che rimangono tuttavia e nelle quali si faccia menzione di codeste valli alpigiane ritrovasi che sulla entrata di quella di Angrogna, affino di proteggerla contro alle incursioni nemiche, eravi un forte sito che dalla sua maniera di difesa chiamavasi *Castrum Turris*.

Sappiamo che del 1389 per comando di Giovanni Caracciolo, principe di Molise duca d'Ascoli, luogotenente generale del re di Francia vennero smantellati i castelli di Torre, di Bobbio, di Bricherasio e di Luserna.

I castelli di che tutte allo intorno erano sparse le valli o si elevavano sulla cima di questa o quella collina, alle cui falde sono disominate oggi i paeselli che le rendono vaglie o popolate, si smantellavano e si creavano di nuovo a seconda che passavano al dominio di questo o quello che, giusta la strategia di quei tempi, avevano uno speciale interesse perchè fossero adeguati al suolo o sorgessero minacciosi.

Aggiungasi di più che Torre per le vi-

cende valdesi assunse una parte delle più vive ne' varj combattimenti e quindi vide più volte distrutte o rifatte le torri e le altre sue opere di difesa.

In effetti del 1568 Torre addivenne la residenza del governatore delle valli, e perciò le mura demolite dal duca d'Ascoli furono ricomposte ed il suo forte chiamossi di S. Maria della Torre.

Nel 1593 il Lesdiguières, impadronitosi del paese, fece atterrare i castelli di Torre e di Perosa. Trattossi anche della demolizione di quelli di Mirandolo, o Miradolo, e di Luserna, ma il concetto non ebbe adempimento. Il duca di Savoia alla testa di truppe napoletane, milanesi, spagnuole riguadagnava le valli o rientrava in Torre dopo l'espugnazione di Miradolo e Bricherasio, il cui castello, come raccontano le cronache di quell'epoca, pria di cedere sosteneva ben settemila colpi di cannone.

Nel 1608 Carlo Emanuele avea fatto demolire il forte di Torre; ma nel principio dell'ultima guerra sostenuta da questo principo nelle valli si erano in parte rialzate le antiche mura. Il castello di Torre era divenuto il luogo più sicuro delle valli, ove si custodivano i prigionieri ed ove risiedeva il comando generale delle milizie del duca.

L'ambasciatore del re di Francia a' 18 agosto del 1683, giusta l'accordo concluso, riservava a' Valdesi il diritto di rieorrere a S. M. per la demolizione della fortezza di Torre, o almeno per trasferirla nel sito della vecchia, e i delegati sardi assicurarono gl'inviati della Svizzera, come appare dalle lettere loro del 30 novembre 1687, che le fortificazioni di Torre sarebbero state demolite non appena il trattato avesse avuto il suo effetto; poichè non ispettava al duca disarmare prima dei rivoltosi.

Il forte però e le mura circostanti esistevano al luglio del 1690, poichè leggiamo che i Francesi appoggiarono ad esso il proprio avanguardo e diroccarono le mura fino a pochi metri dal suolo per valersene di parapetto nel combattimento e nella difesa. Di quest'anno medesimo le milizie di Francia assalite da' Valdesi incendiarono il paese di Torre pria di abbandonarlo. Ne soltanto alle desolazioni delle guerre nazionali o di religione soggiacque Torre, che ne provò di altra natura ancora, nè meno gravi, come sarebbero quelle delle pestilenze e dei tremuoti.

Tuttavia leggiamo che nel 1630 la pestilenza che pervase le valli incominciando da Pramollo, lasciò per alcun tempo indenne Torre che accolse gran numero di fuggitivi ed i più ragguardevoli di Pinerolo e dei dintorni.

Il tremuoto poi che nell'aprile del 1808 fece udire le sue ripetute e formidabili scosse arrecò danni gravissimi. Nella raccolta di lettere in cui si descrive questo doloroso avvenimento sta scritto: « Che un terzo degli abitanti delle valli trovossi ad un tratto senza asilo, che gli uni passarono i giorni e le notti a cielo aperto, gli altri si raccoglievano presso a loro amici. Ma l'ospitalità anch'ella era trepidante di sè stessa, avvegnachè fosse incerto che il letto che si divideva col proprio amico, pria che trascorresse la notte, addivenisse la tomba di entrambi ». A Torre si patì più che altrove, ed ivi fu inviata la commissione del governo affinchè raccogliesse le notizie più autentiche de' fatti e valesse al governo d'indirizzar circa i provvedimenti da prendersi. La commissione componevasi del professore Vassalli-Eandi, dell'abate Borsone e del Carena.

Se pertanto il paese di Torre oltre alle memorie lasciateci nelle cronache de' contemporanei e nelle storie de' posteri non serba monumenti delle molte e dolorose vicende eh'ebbe a patire, tranne le ruine dell'antico castello che veggonsi tuttavia, non è da meravigliare. Gli avvenimenti accennati, le guerre, gl'incendj le distrussero.

Nel piazzale oltre l'Angrognà, a lato del tempio cattolico, sorge una fontana con la seguente iscrizione: *Il re Carlo Alberto al popolo che lo accoglieva con tanto affetto, 1814.*

Oggidi, siccome precedentemente accennammo, Torre è centro principale del culto valdese; è questo il motivo per cui aggiugniamo come appendice all'Articolo di Tonax un suoto che riguarda l'origine, le credenze, la popolazione, l'istruzione, le vicende politico-religiose de' Valdesi, e diamo per ultimo un elenco bibliografico de' manoscritti o delle opere stampate che toccano quest'argomento, che divenne importantissimo.

A compiere questo suoto insieme alle opere più recenti che apparvero in luce ci valsero gli archivj del vescovo e quelli della città di Pinerolo, confidentemente aperti, e la gentilezza con che di molti libri e opportune notizie ne soccorsero

alcuni raccoglitori di patrie memorie, tra quali a segno di onore e riconoscenza ricordiamo il professore Camillo Alliaudi ed il notaio e segretario del municipio di Pinasca Giuseppe Luigi Peisina.

ORIGINE DE' VALDESI. — Le questioni intorno alla origine de' Valdesi, alle trasmissioni, alle vicende ed alla liturgia loro, giusta i diversi tempi e le diverse condizioni sociali, sono molteplici e disparatissime; talchè non sarebbe certamente agevole cosa il trattarne lo accordo.

Alcuni pretenderebbero, il Muston fra questi, che fino dai giorni di papa Silvestro una colonia di perseguiti si rifuggiasse fra l'Alpi Cozie e desse origine a' Valdesi, di che parliamo. « Sotto Decio e Valeriano, scriv'egli, nel terzo secolo molte e gravi persecuzioni disperarono un gran numero di fedeli che cercarono nel mezzo della Francia e nel nord dell'Italia un ricovero per entro ai luoghi più remoti ».

Da ciò, secondo l'opinione di questo scrittore « ebbero origine quelli che oggi si chiamano Valdesi raccolti nel seno di quelle valli che separano l'Italia dalla Francia, alle quali diedero o dalle quali ricevettero il nome. Conchiude poi che se a questa tradizione non si voglia concedere il valore di un monumento storico, si dovrà sempre ritrarre da essa un argomento di antichità remotissima. Invece Giovanni Legero, altro storico valdese, ripete la separazione de' suoi dalla chiesa romana da Claudio di nazione inglese, che sul principio del secolo nono fu arcivescovo di Torino: ed anche il Peyran ministro valdese interrogato da Napoleone, quando chiese agli inviati delle valli l'origine del culto loro, rispondeva: « Che avevano cominciato a formare una chiesa indipendente dopo Claudio vescovo di Torino dell'anno 820. » Parecchi altri poi e fra questi tutti gli scrittori cattolici, in capo a' quali è giusto di porre monsignor Charvaz arcivescovo di Genova e prima vescovo di Pinerolo, non fanno ascendere l'origine de' Valdesi sopra l'età di Pietro Valdo figlio di ricco mercante lionesse, originario di Valdès città di Fiandra, o di Vaud Morgata nè popolosa, nè molto discosta da Lione.

Tra gli altri fatti narrati che Pietro, colpito dalla morte repentina di un amico suo, vendesse ogni possedimento e dispensasse a' poveri tutto il suo avere, indi raccogliesse d'intorno a sè un gran nu-

mero di seguaci e predicasse loro la povertà volontaria, adoperandosi, diceva egli con ciò, a richiamare i credenti alla purezza delle istituzioni apostoliche.

La forma singolare delle vesti e in ispecial maniera della calzatura adottata, per cui si chiamarono Sabbatati, Insabbatati o Sabbatensi, e le nuove pratiche introdotte, fu scritto, che provocassero l'opposizione dell'arcivescovo di quella città e per esso del pontefice, cui dapprincipio il medesimo Pietro era ricorso, perchè approvasse i nuovi ordinamenti introdotti nella sua scuola. Il pontefice invece li condannò: ond'è che questi poveri di Lione, così li chiamavano, costretti a dipartirsi dalla natia loro città, si dispersero quindi e quindi per l'Italia e la Francia, e si appostarono massimamente nelle valli di Angrogna, Perosa, Sammartino e Pragellato.

A questa opinione, ch'è la sola contestata da irrefragabili monumenti, suffragano i critici ed i moderni storici più accreditati del protestantismo. Lo Schmidt, scrivendo al Muston, esprimevasi della maniera che segue: « Io erodo che la chiesa valdese per rendersi gloriosa non abbia mostieri di far precedere da un'epoca favolosa il suo periodo storico, risalendo fino agli apostoli ».

« Mi sembra meritevole di rispetto comunque non ripeta la sua origine che da un semplice laico di Lione, la cui pietà, moderazione, coraggio possono servirci di esempio. Gli storici ecclesiastici più ragguardevoli dell'Alemagna, Gieseler e Neander, da lungo tempo rinunciarono all'opinione della discendenza apostolica dei Valdesi ».

« Eglino derivano il loro nascimento da Valdo. Voi, soggiungeva al Muston, adducete l'ordinamento di Ottone IV nel 1209, e conchiudete che i Valdesi dovevano essere numerosi ed antichi nelle valli alpine. Numerosi vi si conceda per quantunque a rigore si potesse contestarlo; ma antichi, cioè più antichi di Valdo, io nol penso. Attendete: Valdo comincia l'opera sua a Lione verso il 1170; nov'anni appresso provoca da papa Alessandro l'autorità di predicare; cinque anni dopo, cioè del 1184 Lucio III emana sentenza di scomunica contro a' suoi discepoli ».

« Dal 1184 al 1209 vi corrono 25 anni, o piuttosto 39 dal 1170 al 1209 e in questo spazio di tempo i Valdesi potevano, come in effetti lo fecero, diffondersi assai

lontano. Pensato alla facilità con che gli avversari di Roma in quest'epoca spargevano le proprie dottrine e soprattutto pensate alla condizione degli animi nell'alta Italia ».

« Tutti i fatti positivi sanciti dai documenti storici senza eccezione che sia, sono posteriori al 1170, cioè a Valdo. Pria di quest'epoca non ve ne ha un solo: accennatomi il minimo fatto che la preceda o depongo immediatamente le armi. Voi mi parlate di una bolta di Urbano II, ove si ricorda la valle *Girontana* siccome un focolare di cresia nel 1096. Vi risponderò dapprima che non ho mai preteso che non vi siono state manifestazioni antecattoliche prima di Valdo; ma per stabilire una connessione storica positiva ed una identità perfetta tra le dottrine farebbe d'uopo che l'eresia, di cui la predetta vallata era il focolare, fosse la stessa della valdese ».

« Concedendo puro che si tratti di una cresia analoga alla dottrina valdese, questo proverebbe soltanto che prima di Valdo v'ebbero degli uomini che credevano qualche cosa somigliante a ciò che Pietro Valdo ha creduto; ma concludere poi che i Valdesi sono i discendenti di codesti uomini dalle diverse credenze, quest'è davvero fare un gran salto nella prova ». Medesimamente discorre l'Herzog nella sua opera assai erudita stampata recentemente in Halle (1883) che porta a titolo: *I Valdesi Romani (Die Romantische Waldenser)*, nella quale afferma che gli scritti più antichi che riguardano i Valdesi e si trovano dispersi a Genova, a Dublino, a Cambridge ed altrove, non ascendono oltre al secolo XII: indi li dimostra interpolati a tempi più vicini, *interpolazioni*, conclude egli, *che inducono in errore Legero il primo, poscia gli storici più moderni Monastier, Hahn, Muston ed altri.*

Dopo codesti cenzi sarebbe fuor di luogo in questo articolo discutere d'avvantaggio le diverse opinioni che diedero argomento a dispute diuturne, ed offessero materia a volumi nè leggieri, nè pochi. Cho che ne sia adunque di codesti fatti, diremo che sovr'essa la ridente città di Pinerolo v'hanno due valli meritevoli d'essere visitate dal forestiere: l'una che scorge a Fenestrelle, l'altra a Torre. Fra l'una e l'altra valle si è propagata la famiglia valdese con le proprie scuole, i ministri, i snoi templi.

Le due valli sono bagnate, questa dal

Chiusone o Ghisone, quella dal Pellice, nel quale sott'esso il paese di Torre entra l'Angrogna, finnicello o insieme torrente che scende dalla vallata di questo nome memore di lotte dolorose.

La diligente cultura di codeste valli, l'industria che non paga di averlo adornate, ove il clima lo permette, di vigneti e vestite di opportuno foreste; le animò di fabbriche destinate a lavorare le sete, le lane, i cotoni, le bellissime pietre ed i marmi che si traggono, e con maggiore profitto ancora trar si potrebbero dallo sue cave offrono al viaggiatore argomento di piacevole e soddisfacente varietà.

Scorgesi poi, curioso contrasto! in questo o quel paese che affacciassi dalla via, in su del colle o per entro la non lontana vallata, l'uno rincontro all'altro, duo templi con le lor torri, in qualche sito non molto discordi nelle forme, destinati ad accogliere le due famiglie divise nella credenza: i cattolici ed i valdesi.

CREDENZE. — Determinare nettamente secondo la diversità de' tempi le diverse credenze valdesi e le varie sette a cui si appigliarono è cosa troppo difficile nella oscurità in che si avvolgono questi fatti e nelle frequenti contraddizioni degli scrittori.

Consultati i principali di essi e i documenti contemporanei e ripetendone da Pietro Valdo la origine ne verrebbe che egli, codesto riformatore, dopo di aver venduto il suo patrimonio e gettatono ai poveri il prezzo in sullo medesimo vie per meglio attestarne lo spregio e mostrare l'osservanza della perfezione evangelica, si accinse all'apostolico ministero predicando pubblicamente e raccogliendo a sè dintorno gran numero di persone d'ambo i sessi, cui consigliava d'imitarlo il suo esempio, facendo di essi altrettanti nuovi predicatori delle sue dottrine.

Pare che a norma degli insegnamenti del maestro i discepoli predicassero: non essere sacramenti la penitenza, il matrimonio e l'estrema unzione; negassero le intercessione dei santi; disprezzassero la benedizione del pane, dell'acqua, de' vasi, degli ornamenti e le altre cerimonie ecclesiastiche; eccettuarsi tuttavia la benedizione che si fa dal ministro nella consecrazione sì del pane, come del vino, cui Valdo prescriveva, recitando tre volte l'orazione domenicale; rigettassero il simbolo degli apostoli e la salutatione angelica. Voleva la consecrazione del pane si facesse unicamente il giovedì santo: per-

mise a ciasenno la predicazione della parola di Dio; proibì ogni maniera di giuramento anche in giudizio.

Alcuni vorrebbero inoltre che permettesse le unioni illecite per estinguere la concupiscenza, che vietasse l'obbedienza a' magistrati ed altri preposti che fossero in peccato, che sostenesse non essere lecito all'uomo di stabilire pena di sorta contra un altro uomo. Se i Valdesi, come giunsero nelle valli del Piemonte, aderissero agli Albighesi, a' Gazzari, a' Patareni, agli Erniciani, agli Arnaldisti, agli Esperoniti, a' Lombardi, Tramontani, Picardi, Fraticelli ed altri di code st' indole, a tale di formare qua e là insieme una mescolanza di culto, è incerto per la confusione delle dottrine e per la comunanza che in questo o quel luogo ebbero della vita.

I Valdesi si chiamarono anche Barbetti (o dal popolo si chiamano tuttora) dal nome di Barba usato nelle valli, che significa zio, o allora davasi a' ministri per significazione di rispetto: alcuni però pretendono che si chiamassero così dal costume che avevano di portare la barba lunga.

Prima della metà del secolo XVI Ecolompadio o Brucero scrissero a' Valdesi per impegnarli a riunirsi alle chiese riformate.

Ecco i punti principali della proposta unificazione:

- I. Che il servizio di Dio non può essere fatto che in ispirito e verità.
- II. Che coloro i quali sono e saranno salvati furono eletti da Dio prima della creazione del mondo.
- III. Che chiunque stabilisce il libero arbitrio nega pienamente la predestinazione o la grazia di Dio.
- IV. Che si può giurare pel nome di Dio, purché colui che giura non pigli il nome di Dio invano.
- V. Che la confessione auricolare dev'essere respinta siccome contraria alla scrittura, ma si deve favorire la confessione mutua o la riprensione secreta.
- VI. Che non vi hanno giorni stabiliti pel digiuno cristiano.
- VII. Che la Bibbia non proibisce di lavorare alla domenica.
- VIII. Che le parole articolate non sono alla preghiera necessarie, e che

inginocchiarsi e battersi il fronte sono cose superflue.

- IX. Che gli Apostoli hanno fatto uso della imposizione delle mani, non altrimenti che i Padri della Chiesa; ma che eodesta è una cosa esterna, o lasciata alla libertà di ciascuno.
- X. Che imporre i voti del celibato è opera anti-cristiana.
- XI. Che i ministri della parola di Dio non devono andar orrando nè intar dimora, a meno che ciò non sia richiesto dal bene della Chiesa.
- XII. Che a' ministri per provvedere alle proprie famiglie è permesso di godere altri redditi, oltre a' frutti della comunione apostolica.
- XIII. Che non vi hanno se non due segni sacramentali il Battesimo e l'Eucaristia.

Questi articoli ed alcuni altri di minore importanza furono proposti nella generale assemblea de' Valdesi che il 12 settembre del 1832 si tenne per sei giorni in Angrogna. Essi furono accettati dalla massima parte de' convenuti, anche perché si credevano più forti associandosi a' protestanti dell' Alemagna ed a' riformati di Francia. Tuttavia l'accordo non fu unanime e v'ebbero dei contraddittori, segnatamente due predicatori o Barba, Daniele di Valenza e Giovanni di Molines, i quali rifiutarono di sottoscrivere, si ritirarono dal Sinodo e poscia emigrarono in Boemia.

« Così, scrive il Muston, queste proposte per qualunque appoggiate all'Evangeliio, sollevate a discordia dagli uomini, divennero per la chiesa valdese la causa del primo scisma ». Altra professione di fede la abbiamo nella risposta che i Valdesi diedero al luogotenente del re di Francia dopo l'editto del 1838: « Che, cioè, la religione loro e degli antenati era rivelata da Dio nel vecchio e nuovo Testamento, la quale sommariamente consisteva nei dodici articoli della fede. Confessavano li Sacramenti, ma non il numero. Approvavano i quattro concilj generali Niceno, Efesio, Costantinopolitano e Calcedonense, il simbolo di Atanasio e li comandamenti di Dio contenuti nell'Esodo e nel Deuteronomio. Riconoscevano i principi della terra, ma nel resto non intendevano obbedire alla chiesa cattolica, nè a' suoi decreti ». Sarebbe poi troppo lungo il tener dietro alle vicende, cui nel succedersi de' tempi e nel prevalere di questa o quella confessione riformata, sog-

giacquero i Valdesi: ed inoltre i fatti principali potranno raccogliersi da' brevi cenni storici che verranno appresso. Qui giovi soltanto accennare alle condizioni presenti.

I moderni valdesi cercano per la comune di persuadersi: che la religion loro deriva direttamente dagli apostoli o dai primi loro discepoli; eh' ella si conservò nelle valli senza alterazione di sorta; che sono i più antichi cristiani della terra; che i pretesi riformatori anche prima del secolo XII attinsero dalle valli le dottrine predicate altrove; che gl' *Israeliti delle Alpi*, così si chiamarono, sono i figli privilegiati ed il popolo scelto da Dio per la conservazione della vera fede e della purezza dell'Evangelio nel mondo, e che nel mondo stesso devono compiere l'assunto providenziale e il disegno della misericordia, di cui sono gli strumenti.

Molte modificazioni nelle credenze valdesi avvennero negli ultimi anni prodotte da varie cause: dagl' insegnanti che portarono nelle valli persuasioni diverse, secondo le diverse università in cui vennero educati; dal comitato inglese e dalla società biblica che cercarono d'introdurre l'anglicanismo; dai proseliti che ne accrebbero il numero, ma valsero ad alterarne le forme.

Di ciò non pertanto fino dal 4 marzo 1842 lamentavasi il pastore Paolo Appia: « Per ben conoscere la chiesa valdese, esclamava egli, è mestieri vederla qual era prima della riforma. Allora la sua fisionomia non era ancora deformata dalle professioni calviniste. Non fu un bel giorno per lei quello in che il genio colossale ma dialettico di Calvino, assorbendola nel proprio vortice, lo imprime in fronte i tratti del suo suggello sì vigoroso, ma insieme sì duro. Amo meglio, soggiungeva, i nostri Barba che recitano i loro passi della Bibbia nelle caverne o all'aria libera dei campi. Perchè non preferirono eglino gli uomini delle valli di rimanersi nella propria umiltà, e quello che erano prima di una dirotta di controversie; cioè uomini della Bibbia, della preghiera e del sacrificio di sé stessi, eh' è quanto dire poveri di spirito cui appartiene il regno di Dio? » Oggidì pertanto i Valdesi si dividono in *protestanti* che attengono al senso privato nella interpretazione della Scrittura, ed in *Metodisti* che soguono l'ispirazione dello Spirito Santo.

I Metodisti s'introdussero nelle valli se-

gretamente dopo il 1821 per mezzo d'invitati ginevrini. In sulle prime fecero pochi proseliti per la forte opposizione de' protestanti, ma alla perfine ne trassero a sé moltissimi. Fanno tratto tratto delle unioni vespertine, si astengono da qualunque minimo lavoro nei giorni di domenica, dal frequentare le danze, dal convivere a pubbliche feste.

Nel 1849 i Mormoni di America tentarono anch'essi d'introdursi nelle valli, ma i proseliti loro furono pochissimi. In fronte al tempio valdese eretto a Torre in aurei caratteri leggesi scolpito quel passo di S. Giovanni che dice: la vera vita consistere nel credere in Dio e nel suo figliuolo Gesù Cristo; determinare però le credenze che hanno, giusta il senso privato e la individuale ispirazione è cosa troppo difficile.

La lettura delle Scritture che ha luogo nel tempio, la liturgia, le preghiere si fanno in francese: si adottarono però le armonie di alcuni salmi tradotti in italiano e che stamparonsi non è molto in Firenze.

Popolazione. — Il numero de' Valdesi variò giusta le diverse condizioni dei tempi. Alcune volte i riformati delle nazioni contermini, respinti da' proprj Stati, raccoglievansi nelle valli del Piemonte ed accrescevano il drappello de' correligionarj; alcune altre, costretti ad allontanarsi eglino stessi dalle nate contrade, diradavano le proprie file, ed errando di rifugio in rifugio più riposto e montano, rendevansi scarsi di numero, incerti di dimora.

Questi fatti saranno più concisamente che si possa e nettamente chiariti da' cenni storici. Non sarebbe pertanto nè agevole, nè possibile forse lo stabilire una certa norma, giusta la quale ne fosse dato rappresentare nello diverso epoche il numero diverso della popolazione valdese; lo che avremmo fatto ben volentieri se avessimo potuto raccogliere gli elementi necessari per farlo.

Esistono tuttavia alcune tavole statistiche: quelle del 1686, quello del 1805 o le attuali del 1835. Se ne offrirà un sunto, o varranno a dare un'idea del movimento che avvenne nella popolazione valdese e dalla condizione statistica in che presentemente ritrovasi.

*Prospetto Sinottico
della popolazione valdese*

Nell'anno

1686

Comuni	Individui
Sangiovanni	1483
Angrogna	2237
Torre	1369
Villar	1118
Bobbio	907
Rorà	208
Sangermano	481
Pramollo	813
Pinasca	239
Villar-Pinasca	89
Porte	219
Perosa e Pomaretto	383
Prali	648
Faetto	847
Ricliaretto	692
Traverse	311
Bovile	102
Maniglia	273
Massello	847
Salza	198
Rodoretto	239
Sammartino	137
Prarostino	842
Roccapiatta	212

1803

Comuni	Individui
Bobbio	1370
Villar	1930
Torre	1700
Rorà	800
Angrogna	1730
Prarostino	1400
Inverso-Porte	400
Sangiovanni	1600
Pinerolo	400
Sangermano	700
Pramollo	900
Inverso-Pinasca	400
Pomaretto	530
Val-Balsilla	3100

In questo sntto statistico sotto il nome di questo o quel comune si comprendono alcune altre frazioni di essi; motivo per cui qua e là il numero sembra alquanto elevato: a mo' d'esempio sotto il nome

di Val-Balsilla comprendesi Villasecca, Faetto, Ricliaretto, Maniglia, Massello, Rodoretto e Prali.

*Prospetto Sinottico
della popolazione valdese
posta*

ne' singoli comuni a confronto colla cattolica

Nell'anno 1833.

Comuni	Cattolici	Valdesi
Pinerolo	14418	78
Luserna	1106	301
Angrogna	889	2160
Lusernetta	590	12
Rorà	58	723
Sangiovanni	186	1901
Perosa	1794	47
Inverso-Pinasca	164	704
Pinasca	2990	38
Pomaretto	103	732
Perrero	440	41
Cluabrano	41	78
Bovile	94	178
Faetto	284	617
Maniglia	43	266
Massello	98	703
Prali	14	887
Ricliaretto	129	639
Rodoretto	96	299
Salza	210	222
Sammartino	134	56
Traverse	110	93
Sansecondo	1790	241
Inverso-Porte	214	414
Pramollo	128	1457
Prarostino	101	1356
Roccapiatta	14	273
Sangermano	153	980
Torre	867	2283
Bobbio	73	1377
Villar Bobbio	321	2148

ISTRUZIONE. — Al Gilli, al generale Beckwith, al comitato inglese ed al governo segnatamente è dovuto il celero proparsi che da qualche anno feco la pubblica e privata istruzione fra Valdesi.

Il collegio di Torre deve la sua fondazione alle cure, ai viaggi ed alla instancabile operosità del Gilli, il quale fatto depositario a quest'uopo di un dono di privato ed anonima benefattore, dono di cinquemila lire sterline (126,030 franchi) provocato per fermo dalle assidue e diligenti pratiche di lui, convertivalo ad impulso principale di codest'opera.

Riguardo all'eccitamento dato dal Beck- with alle scuole pubbliche nei comuni, diceva uno scrittore moderno « Gli' egli solo a forza di prudenza, d'ingegno, di sacrificj potè ottenere di vincere l'apatia di un popolo da lungo tempo prestrato, che dapprima allo insegnamento mostravasi più ostile che favorevole e conseguire per tal maniera un'opera che si credeva impossibile; giugnere cioè fino ad impegnare la popolazione valdese in guisa ch'ella stessa oggidì impongasì delle somme non lievi per sostenere ed ampliare il pubblico insegnamento ».

Il comitato inglese fino dal 1828, come scorgesi dagli atti della sua adunanza, contribuiva 20 lire sterline alla fondazione del collegio di Torre, ne arricchiva la biblioteca, donava dieci borse di 100 franchi l'una a favor degli allievi, incaricavasi del mantenimento di tre giovani valdesi in Inghilterra perchè poi potessero occupare una cattedra nel collegio. Accordava mille franchi alla scuola latina di Pomaretto, veniva in soccorso alla istituzione di cinque scuole femminili nelle valli, al cui uopo assegnava una pensione annua di 52 lire sterline, 1030 franchi. Da sua parte poi il governo sardo per mezzo dell'intendente provinciale, del provveditore agli studj e dello ispettore delle scuole primarie promuoveva per ogni guisa lo slancio con che i Valdesi anelavano a diffondere l'istruzione fra loro.

L'istruzione sola può scorgere al riconoscimento del vero: e ben volentieri si ripete che un'opera indiritta allo avvenire sta in ragione della influenza ch'esercita sulle giovani generazioni del presente, poichè l'avvenire è nelle mani dei giovani.

Del resto oggidì fra Valdesi vi hanno 47 pubbliche scuole annuali maschili, 14 femminili, 6 femminili private e 2 asili per l'infanzia, l'uno a Torre e l'altro a Sangiovanni.

I fanciulli maschi che intervengono alla scuola sono da 3856, le fanciulle 282 all'incirca: nelle pubbliche, 109 nelle scuole private. Queste scuole femminili si raddoppiarono nel 1853, giacchè nel precedente anno non toccavano che il numero di 7; ed i comuni in cui nuovamente si apersero furono quelli di Rorà, Pramollo, Villasecca, Massello, Rodoretto, Prali e Maniglia.

In generale si può concludere che le scuole valdesi sono frequentate da 19 sopra 100 fanciulli.

Gli stipendj pei maestri e il mantenimento delle scuole, che a dir vero potrebbero essere più opportune e meglio provvedute per locali ed arredi, provengono dal regio erario, dai comuni, dall'estero che vi contribuisce per la somma di lire italiane 6150.

Non è che non rimanga molto ancora da farsi, ma è mestieri concludere che molto pure si fece, ed i Valdesi, guardando alla passata lor condizione, non possono che applaudire alla presente, la quale farassi più manifesta dai cenni storici.

CENNI STORICI. — Questi cenni non saranno soverchi per chi ben conosce la importanza de' fatti che riguardano i Valdesi e le varie interpretazioni che nella diversità de' giudicj e non di rado nel poco esatto racconto di essi si diede.

Cominciando dalle prime epoche certe secondo l'anno e il giorno, in cui avvennero, si ricorderanno i principali:

1535, 8 ottobre. — Nella Biblioteca Mazzarina in Parigi fu trovato un documento che porta a titolo: *Epistola Gregorii IX contra universos haereticos, Catharos, Patarinos, Pauperes de Lugduno, Josephinos, Arnaldistas, Speronistas*, nel quale si crede provata la prima introduzione de' Valdesi in Piemonte.

1508. — Gli inquisitori portatisi nella valle d'Angrogna furono a mano armata respinti da' Valdesi, i quali uccisero pure il preposto cattolico del luogo, Guglielmo, sospettando che li avesse accusati presso l'inquisitore.

1552, 8 luglio. — Breve di Giovanni XXII all'inquisitore Alberto di Castellaro Marsigliese per le misure da prendersi contro a' Valdesi del Piemonte. Ivi parla degli eretici moltiplicati, e massimamente di Marthuo Pastre che si faceva chiamare Pietro Martino.

1584. — Giacomo principe d'Acaja residente in Pinerolo comanda a Balangero Rorengo e ad Ueto suo nipote signori della Torre che siano imprigionati quantil della setta valdese si ritrovassero sparsi nella valle di Luserna.

1570. — Narrasi che nella valle di Pragellato e nelle circostanti trovaronsi insufficienti le produzioni e il terreno pel crescere della popolazione. Quindi i Valdesi pensarono ad una emigrazione. Dal Perrino, dal Gillio e da altri si fanno diversi racconti a questo riguardo. Parecchi passarono nelle Calabrie. Si sparsero poi nella Puglia ed in alcune altre provincie

del regno di Napoli, ma non poterono allignarvi.

1379, 9 aprile. — I Valdesi (7) assalgono in Bricherasio il padro Antonio Pavoni di Savigliano, inquisitore, mentre predicava, era la domenica dell'ottava di Pasqua, e l'uccidono. Nel 1437 si trasportò il corpo di lui con grande solennità nella chiesa di S. Domenico in Pinerolo.

1483, 16 luglio. — Il pontefice Nicolò V indirizza a' vescovi di Torino e Nizza, ed a Jacopo di Barozzo domenicano e inquisitore in Piemonte, un Breve di assoluzione per coloro che nella val di Luserna abjurata l'eresia de' poveri di Lione riabbracciavano il cattolicesimo.

1478, 28 novembre. — Monsignor Giovanni Compesio vescovo di Torino invia l'inquisitore di Torino Andrea d'Aquapendente nello valli d'Angrogna e Luserna per procedere contro i Valdesi. Sotto il di preaccennato segnasi l'editto ch'ei diede nella chiesa parrocchiale di Luserna.

1476, 23 gennajo. — Jolanda, chiamata anche Violante, sorella di Luigi XI, sposa di Amedeo IX, e tutrice di Carlo duca di Savoia, da Rivoli ordinò a' castellani di Savoia, da Rivoli ordinò a' castellani di Pinerolo e Cavour ed al podestà di Luserna di far osservare ai sudditi di val Luserna gli ordini dell'inquisizione e d'impiagare ogni mezzo affine di ricondurre i Valdesi al seno della cattolica chiesa. Presenti all'atto e soscritti all'editto di Violante trevasi li due vescovi Giovanni Compesio di Torino ed Urbano Bonivardo di Vercelli ed altri della corte, tra quali il tesoriere Alessandro Ricardone.

1487. — Comparsa di parecchi valdesi fatta dinanzi ad Alberto de Cattanei, delegato apostolico, del canonico Andrea Garsino, del parroco di Pragellato Fiorenza Guini, del giudice di Brianzone, di Ippolito Bardonecchia, castellano d'Oulx, e di altri testimonj. Ivi depongono intorno alle dottrine professate ed allo notturno loro congregazioni.

1487. — Alessio Muston descrive immaginosamente i fatti che tra Valdesi del Piemonte e quelli di Francia accaddero ne' giorni delle inquisizioni esercitate dall'arcidivesano cremonese Alberto Cattaneo o dal Borelli. Tocca segnatamente de' combattimenti avvenuti nelle valli di Angrogna, Pragellato, S. Martino e di quello in ispezial guisa nel quale Pietro Revel di Angrogna uccise con una freccia il Negro da Mondovì, cui il Muston chiama nuovo *Golia*, conchiudendo che l'*armata degli*

invasori svani dintorno alle montagne valdesi siccome le acque della pioggia nella sabbia del deserto. Della maniera stessa prosegue a parlare de' fatti che riguardano i Valdesi del Delfinato in sullo scorcio di questo secolo; trattandosi pure ne' capitoli seguenti intorno a quelli della Provenza e delle Calabrie.

1499. — Da questo anno appresso, da Margherita di Foix vedova del marchese di Saluzzo e da Antonio della Rovere vescovo di quella città si adopera ogni maniera onde allontanare dal marchesato i Valdesi che si ritirano mano mano nell'interno delle valli e sono accolti dai loro correligionarj. Si raccontano varj imprigionamenti, torture o condanne fatte.

1499. — Pietro Masson, che dagli scrittori latini si contrassegna del nome di Latomus, Giorgio Morel di Freyssinières, e più specialmente Martino Gonin d'Angrogna sono inviati in Alemagna a Zvinglio, Ecolampadio o Bucero per conferire con essi intorno agli argomenti principali di religione, e s'è autenticata la lettera diretta da ministri valdesi ad Ecolampadio, suonerebbe così: « Speriamo e confidiamo » che il Santo Spirito per vostro mozzo » ci reuderà illuminati, e ci chiarirà più » cose delle quali siamo in dubbio a motivo della nostra ignoranza, la quale ci » lascierebbe, come ci lascia, temere a » nostro grave danno o del popolo cui » siamo insufficienti maestri ». Il Muston asserisce che li riformatori *ltedero ai Valdesi delle risposte evangeliche che li riempirono di gioia.*

1532, 12 settembre. — Assemblea generale tenuta da' Valdesi in Angrogna per conferire intorno alle nuove riforme introdotte nella Svizzera e nella Germania, o lo lettere e le notizie di là arretrate da Giorgio Morel e dal Gonin. L'assemblea durò per dieci giorni.

1538, 4 giugno. — Esce in luce la Bibbia, tradotta in francese dall'ebreo e dal greco, la cui edizione costa a' Valdesi 1800 scudi d'oro.

1540. — Il cardinal Sadoleto, vescovo di Carpantrasso accolse una deputazione di Valdesi, e prese conoscenza de' fatti che li riguardavano e il Muston scrive a questo rispetto: « Il cardinale rispose ai presentatori dello iudizio con bontà, li persuase a portarsi a conferire con lui, o cercò di far loro intendere che senza untare lo spirito della lor confessione avrebbero potuto addolcirne i termini (forse questo poteva essere un primo passo

atia conversione); indi conchiudo: Ah se i Valdesi non avessero avuto che simili esaminatori, il sangue non si sarebbe versato! » Ma la protezione del cardinale cessò ben tosto; poichè dilungandosi dal paese pel suo richiamo a Roma, li perdetto di vista.

1553. — I Valdesi senza permesso dei magistrati edificano un tempio in Angrogna e predicano pubblicamente; lo che eccita delle grandi apprensioni a Torino. Bartolomeo di S. Giuliano ed Agostino della Chiesa furono delegati alla visita delle valli dal maresciallo di Brissac fuogotenente del re di Francia in Piemonte; ma non ottengono lo scopo della missione.

1556, 20 giugno. — Per sentenza di Agostino della Chiesa e del Porporato, consiglieri regj in Torino, in piazza Castello si dà esecuzione alla sentenza di condanna contro Bartolomeo Actor che da Ginevra passava nella valle di S. Martino apportatore di lettere e libri de' riformati. Di quest'epoca e pel corso di parecchi anni ebbero adempimento alcune sentenze che rimarranno come segno di dolorose memorie a testimoniare le tristi condizioni dei tempi. Anche ora però in leggendo le narrazioni che se ne fanno da scrittori, animati da spirito ben diverso a detteriale, non possiamo che grandemente rammaricarci.

1559. — Per mezzo di Gaglielmo Bruneto Alemanni il culto valdese penetra nella valle di Queyras contigua a quella di Luserna, ma separata da erti gioghi montani.

1560, 13 febbrajo. — Emanuele Filiberto, venuto fin dal 1559 pel trattato di Cambrési fra Enrico di Francia e Filippo II di Spagna in possesso degli antichi suoi Stati, da Nizza spedì un editto ad infrenare il proselitismo de' ministri protestanti, dopo del qual ebbero origine parecchi fatti dolorosi e tra gli altri quello di S. Germano, in che gli irritati Valdesi raccoltisi in numero di 400 allo incirca fecero forza contro a' soldati del duca o ne uccisero buon numero.

1560. — Negli atti della prepositura di Chaumont esistenti negli archivj vescovili di Pinerolo narrasi che il curato del luogo, portatosi per suonare compieta nella chiesa, rimanesse sorpreso di trovare nel coro della chiesa stessa un individuo della *pretesa riforma* che predicava. Ne fu portata querela al consiglio, e il consiglio decise che non intendeva

che alcuno si portasse a predicare e dogmatizzare, oltre a quelli che erano inviati dai vescovi, e che dove si presentasse taluno indebitamente a quest'ufficio venisse avvertito, perchè prenderebbe i necessary provvedimenti. Tuttavia que' di Pragellato cominciarono in Chaumont l'erezione di un tempio valdese. I cattolici vollero impedirla. Allora i Valdesi vennero in truppa ed armati, ed ebbe luogo uno de' soliti tafferugli che tante volte malaguratamente si ripeterono nelle valli.

1560, 7 luglio. — Il commendatore Antonio Possevino di Fossano per ordine di Emanuele Filiberto portasi nelle valli colla facoltà di stabilire predicatori con le provisioni opportune, dove credesse necessario. In Chiabasso tra Luserna ed Angrogna raccogliessi un'assemblea generale, ma tornano infruttuosi i tentativi di conciliazione.

1560, 31 ottobre. — Le milizie di Emanuele Filiberto condotte dal conto della Trinità muovono per Bibbiana e S. Giovanni a Torre, paese allora abitato per la massima parte da' cattolici. Ivi si fortificano, rimettendo in istato di difesa il castello dianzi diroccato e riparando le breccie fatte dalle precedenti demolizioni. Si venne a patti con que' d'Angrogna che portaronsi a Verecelli, ove risiedeva il duca Emanuele Filiberto, per far atto di sommissione. Ebbero luogo non poche scaramucce tra soldati del conte della Trinità ed i Valdesi, i quali pel patto conchiuso doveano pagare la metà della spesa di questa spedizione. Le scaramucce e i balzelli imposti diedero luogo a molte esagerazioni degli storici dell'una e dell'altra parte. I fatti più gravi accadde nel seguente anno, e il Muston parlando di questi sciantrati avvenimenti chiama li snoi Valdesi famigliari con la natura de' luoghi o trionfanti su tutti i punti.

1561, 2 febbrajo. — Da questo di hanno principio le scorrerie, i saccheggi, gl'incendi, le uccisioni avvenute tra Valdesi, segnatamente per istigazione degli Angrognesi e di quelli di Pragellato, e le uilizie del duca sotto gli ordini del conte della Trinità. Angrogna, Pra del Torno, Bobbio, Villaro, il Castello del Perrero ed altri luoghi delle valli patirono assai di queste sciaurate guerre di religione. Non sappiamo qual fede prestar si possa al documento di quest'anno pubblicato da alcuni storici, nel quale leggonsi 24 para-

grali d'accordo reciproco tra il principe ed i Valdesi, ed è sottoscritto per l'una parte dal duca, e per l'altra da' ministri valdesi Francesco Valli di Luserna, Claudio Bergio del Tagliarette, e da Giorgio Monasteri e Michele Raimondetti. I fatti però dimostrano che i più bersagliati dagli incendi e gli uccisi non furono i Valdesi. Veggasi il Musten volume secondo.

1561, 3 giugno. — Sotto di questo giorno havvi un atto che segnossi in Cavour tra Filippo di Savoia ed i Valdesi, col quale ottennero amnistia e pace mediante alcune concessioni.

1561, 13 novembre. — Pio IV indirizza agli abitanti del Piemonte un Breve affine di porveli in guardia contro l'eresia dei Valdesi. Emanuele Filiberto asseconda gl'intendimenti del pontefice e accadono parecchi fatti in Chieri, Osasco, Busca, Frossasco ed altri luoghi.

1562, 22 giugno. — Il canonico Peralda, che poscia fu priore e vicario della prepositura di Oulx, riguardo alle incursioni dei Valdesi lasciò la seguente memoria tratta dagli archivj vescovili di Pinerolo, la quale per quantunque si voglia credere scritta con animo prevenuto, tuttavia non manca di essere importantissima, come quella che spetta ad un argomento che a' nostri giorni è assai vivo: « *Dum Abbas*, ripeto le parole medesime del Peralda, ed prepositura Ulzii S. Laurentii de plebe Martyrum ordinis S. Augustini Taurinensis Diocesis una cum Ecclesiis et hospitali fuit combusta et dirupta per Sacrae Majestatis inimicos et rebelles de pretensa Religione Reformata Vallis Clusonis et Prati jallati (val di Chisone e Fragella), cum quibusdam de Ultio et Cezana, in structione seu instigatione eorum de Ultio, ita ut fere inhabitabilis facta fuerat. Inde secutivè hi de Ultio quæ superaverant victualia et domorum spolia (sollito avvenimento) et pro majori parte bonorum religiosorum et domus ad proprios suos usus contulerunt eum nemoribus Isclarum; tantum quidem pinaculum cum infirmarum domo et forno in ipsa remansit in dicta combustione. Interfuerunt Dominus Jacobus Clemens et Dominus Joannes Gaucherius qui paulo ante habitum dimiserat (anche qui sempre la ripetizione de' medesimi fatti) ut uxorem ducerent. Et eum eis pro majoribus totius illorum militie, quæ fuerat circiter quinque centum, ad

demolitionem faciendam. Fuerunt etiam Joannes Braze Comunista de Ultio, et Vincentius Besseni, et Vincentius Oliveti notarii de eodem loco, cum magistro de Curte Joanne pastoris pollalorio, Stephane Regis, Joanes Broa de Prato jallate cum eorum exercitibus, assistente magistro Arduino notario de Nevaseha habitatore l'ezanie conductore illius exercitus. Et ex tunc cessavit divinus cultus cum elemosinis per annum dumtaxat, et dispersi folius omnes; de omnibus gratias Deo referentes, ipsum in adversis collaudantes ». Nel 1563 il capitolo ristabilì i divini uffizj nella prepositura d'Oulx.

1563, 21 agosto. — S'impone alla comunità di Bobbio di licenziare il ministro della religione riformata Umberto Arins, come forastiere; si diede pure lo sfratto a Scipione Lentulo napoletano.

1563. — Grazioso di Castrocaro, tescano di nascita e colonnello delle milizie, s'interpone tra il duca di Savoia e i Valdesi. Le condizioni proposte a' Valdesi sarebbero state le seguenti:

I. Che non accetterebbero ministro straniero in alcun luogo della valle senza saputa di S. A. e non lo impiegherebbero se non fosse suddito.

II. Che li suddetti ministri non invierebbero lettera fuori della valle senza comunicarlo alli sindaci de' luoghi di esse.

III. Che li sindaci ed altri ufficiali della valle si obbligassero a non lasciar passare per li proprj paesi nè lettera, nè libri che riguardassero la religione pretesa per esser trasportati nel resto dello Stato.

IV. Che per tranquillità della valle o per dimostrare il desiderio di vivere in pace chiederebbero a sua altezza un governatore.

V. Che non avrebbero lega o confederazione con principe o Stato straniero.

VI. Che occorrendo tumulti in qualsivoglia luogo, non prenderebbero le armi senza permissione di sua altezza per andarvi.

VII. Che riceverebbero i predicatori che manderebbe sua altezza nelle valli per predicare la vera dottrina.

1566, 20 aprile. — Vi ha un editto con cui si prescrive a tutti gli strauieri, di questo numero erano i ministri della religione riformata, di uscire entro 24 ore dai confini del marchesato.

1566, 1.º aprile. — Il vicario di Chieri

riceve l'ordine di far partire dal suo territorio tutti i protestanti che si erano stabiliti senza autorizzazione, o il cui permesso di soggiorno era spirato.

1864, 22 ottobre. — L'inquisitore di Racconigi, scrivendo a Roma dipinge con tetri colori la condizione compassionevole a cui per le intestine discordie e le guerre di religione ridotte erano le cose nella città o paesi vicini alle valli.

1869. — Requisizione dei consoli ed abitanti d'Oulx presso il capitolo di contribuire alla guardia che si faceva per non essere sorpresi da riformati di Pragellato che minacciavano quella vallata. Fu loro accordato dal Capitolo a questo uopo due carichi di vino.

1889. — I Valdesi s'impadroniscono di Cheamont o del castello di Essiles.

1870, 4 settembre. — Emanuele Filiberto proibisce le adunanze de' Valdesi nelle valli di Luserna, S. Martino, Ro-capitata, ecc., senza l'intervento del governatore sotto severe pene.

1874, 4 luglio. — Di quest'anno e negli altri appresso hanno luogo nel Delfinato gravi commovimenti con uccisioni ed incendi. Si demolisce il tempio dei cattolici in Molines, si uccide il curato Claudio Arnaldo. Il Garrino è tra riformati più ardenti. Discorre i paesi circostanti e segnatamento quelli posti alle falde del monte Vesulo.

1874, 26 agosto. — Ristorata che fu la prepositura di Oulx nel giorno ed anno precaccennato venne distrutta nuovamente o con maggior danno di prima. Ecco le parole che accennano a questo fatto doloroso: « Dirupta et exterminata fuit » ab infinis usque ad summum prepositura Ulthi et hospitalis ejusdem, eodemque anno pinaculum ipsius demolierunt et campanas furtive departaverunt, et ex tunc facta inhabitabilis fuit omnino..... Et tunc (credo opportuno aggiungere quest'altre parole come « quelle che possono venire a conferma » d'altri fatti storici) Secusiam (Susa) adepti sumus et officium divini cultus agere cupimus..... In cappella B. Petri apostoli juxta Ecclesiam Prioratus B. Marie ejusdem, ejus dominus Bertrandus Justetus canonicus nuntiensis erat rector, quod quidem continuatum fuit usque ad 27 julii 1877, et ex tunc cessavit totum ob epidemiam eventam Scussie que duravit usque ad Pascha sequens ». Il Muston intende togliere questi ed altri fatti simiglianti a' Valdesi

per imporli agli Ugonotti della valle di Pragellato.

1876, 26 ottobre. — Per Bella di Gregorio XIII ebbe luogo in quest'anno la chiamata dei Cappuccini. A' 27 novembre monsignor della Rovere, arcivescovo di Torino, getta la prima pietra della loro chiesa. Fra Gio. piemontese (di Pinerolo) è spedito da fra Paolo Gallo da Roma a fondare in Torino l'ospedale del suo ordine nel palazzo del vecchio albergo di Virtù (1896, 29 novembre).

1878. — I Valdesi s'impadroniscono di Brianzone.

1880, 8 febbrajo. — Lesdiguieres si mette alla testa dei protestanti nel Delfinato. Si diffondono nuovamente nel marchesato di Saluzza, in S. Germano, a Pramolo. In Castel-Delfino ha luogo un'adunanza generale di tutto le chiese riformate. Promisero di conservare: *Buona amicizia e pace senza ingiurie, nè rimproveri per motivi di religione; anzi per lo contrario stabilirono di giocarsi reciprocamente in caso di necessità contro chiunque venisse ad assalirli.*

1892, 27 settembre. — Il Lesdiguieres, postosi alla testa de' Riformati, cinse il castello della Perosa e lo espugnò, si impadronì di quelli di Cavour e Briherasio, ove fortificossi. Dopo molti e gravi combattimenti il duca Emanuele recuperò i suddetti castelli. Quello di Briherasio nell'ottobre del 1894, dopo lo sparo, sta scritto, di 7000 cannonato.

1892. — Il Lesdiguieres mentre Emanuele Filiberto è occupato in Provenza tenta l'invasione delle valli per Perosa. Il duca Emanuele viene del 1893 a giornata campale presso Cavour. Vince.

1892. — 1. novembre. I Valdesi supplicano perchè loro fosse concesso di erigere nella valle di Luserna un collegio in cui allevare de' giovani che potessero diffondere la libertà riformata. Di quei giorni non si concesse.

1894, 21 novembre. — Sancite alcune condizioni ricevette Carlo Emanuele la soggezione degli abitanti di val Perosa, Torre ed Angrogna che avevano mancato di fedeltà nell'invasione francese.

1895. — Di quest'anno o appresso si raddoppiarono le missioni, segnatamente de' cappuccini e gesuiti, nelle valli. I giudici intorno ad esse ed a' più ragguardevoli rappresentanti so n'escono ben diversi dalla penna de' cattolici e dei valdesi.

1896, 2 febbrajo. — Carlo Emanuele

indirizzavasi a' riformati delle valli con le seguenti parole: « Ben dilette nostri, mossi » dall'affezione che vi portiamo, abbiamo » maudato alcuni predicatori, come avete » veduto, di dottrina, pietà e costumi » esemplari, acciocchè andando ad udirli » e trattar con loro, possiate ancor voi es- » sere indirizzati alla cognizione della vera » fede cattolica, apostolica, romana, nel » grembo della quale viviamo noi e i » proprj nostri figliuoli, e vi sono anche » vivuti e perseverati tutti gli avi, proavi » ed antecessori nostri. Ed affinchè la » venuta di essi predicatori produca il » frutto da noi desiderato, vorremmo che » audaste ad udirli; e con questa nostra » vi esortiamo con ogni affetto ad andarvi » tutti volentieri, o almeno uno per fami- » glia, il che ci sarà di gran piacere. Ed in- » vero, essendo voi molti anni stati costretti » dalli ministri della pretesa religione d'an- » dar per obbligo ad udire l'erronea dottrina » di Calvino contro alla salute delle anime » vostre ed alla verità dell' Evangelio; » ci par molto ragionevole che vi risol- » viate di ascoltar ora spontaneamente a » nostra istanza la vera parola di Dio, la » quale promette e dà in effetto eterna » beatitudine a tutti quelli che l'odono » e la custodiscono. Vi deve ancor mo- » ver l'intendere e vedere come i mag- » giori ro de' cristiani hanno tenuto e » creduto la fede cattolica, alla quale noi » vi esortiamo: ed ora nuovamente il » moderno re di Francia, del quale voi » poco fa tenevate il partito, sendo stato » molti anni nei medesimi errori, nei » quali vi ritrovate voi, si è convertito » al grembo di Santa Chiesa detestaudoli » ed abjurandoli pubblicamente ed in co- » spetto di tutto il mondo ».

1596, 20 febbrajo. — Si proibisce da Carlo Emanuele I a' Valdesi di trattare nelle loro chiese cose che non riguardino il culto.

1596, 11 agosto. — Carlo Emanuele nella istruzione data al senator Rubino riguardo alle regole da osservarsi nelle valli di Luserna, Perosa e Sammartino, diceva: « Vi trasferirete in esse valli ed » ivi costringerete quelli della pretesa » religione a rimettere e restituire alli » cattolici e curati le chiese, le immiterj, le » spoglie di cose ecclesiastiche e i beni » alla chiesa pertinenti. Proibirete alli » detti della religione di predicare fuori » del limiti contenuti nella capitolazione, » procedendo giuridicamente contro li » contraventori, senza aver riguardo che

» nel tempo che si occuparono esse valli » da' nemici, si siano di permissione di » essi nemici avanzati.

» Non intendiamo che detti della reli- » gione sieno molestati da fiscali nelle » cose pertinenti alla loro coscienza con » forme alla capitolazione, ma scopren- » dosi che li ministri od altri della pre- » tesca religione abbiano commessa cosa » degna di castigo, vogliamo e così co- » mandiamo che siano castigati ».

1596, 7 settembre. — Predicazione del padre Valeriano Berna nelle valli con molte conversioni.

1597. — Si eresse un forte nella valle di Sammartino, chiamato di Prali, in cui stabilissi una guarnigione per tener d'occhio ed infrenare i Valdesi che nella impresa del duca di Savoia s'erano un tratto commossi.

1598. — In S. Germano, valle di Perosa, ebbe luogo una disputa pubblica tra il padre Filippo Ribotti da Panielieri, cappuccino ed il ministro Davide Rostagno, a cui intervenno il prefetto di Pinerolo, Gian Francesco Drago, ed altri parecchi tra' più ragguardevoli dei dintorni. Abbracciarono in quella circostanza il cattolicesimo il capitano della valle di S. Martino, Tron, e quello di Pramolo, Jahier.

1599. — Pigliando argomento dalla resistenza di tener le declive, accadono nelle valli ammutinamenti e parecchi fatti dolorosissimi di uccisioni, di ruberie, d'incendj.

1602, 23 febbrajo. — Editto col quale il duca proibisce l'esercizio della religione riformata oltre le valli di S. Martino, Perosa e Luserna ed invia missionarj cappuccini.

1602, 2 marzo. — Ordine staccato da Pinerolo dal governatore Ponte a' Valdesi di ritirarsi da Luserna, Campiglione, Bricherasio e Fenile fra tre giorni.

1602, 15 maggio. — Avendo i Valdesi rappresentato al duca alcune rimozionze riguardo a' precedenti editti, Carlo Emanuele fa loro parecchio speciali concessioni. Il rescritto porta la data di Torino. Di quest'anno poi succedonsi molti altri editti tendenti a scemare l'influenza de' Valdesi e in generale della riforma in Piemonte e peculiarmente nelle valli.

1602, 28 maggio. — Carlo Emanuele ordina a' Valdesi di ritirarsi da Porte, Dubbione, Pinasca, Perosa ne' limiti assegnati oltre il Chisone.

1602, 5 giugno. — L'arcivescovo di Torino Carlo Broglio invita con salvacon-

dotto i ministri valdesi in Perosa a disputare con lui.

1603. — Carlo Emanuele approva gli statuti de' Valdesi presentatigli in Cuneo.

1603, 9 aprile. — I Valdesi rinnovano le proprie supplicazioni a Carlo Emanuele per impetrare maggiori franchigie, ed ei vi risponde da Cuneo. La supplica è fatta in nome delli « Fedelissimi ed umilissimi sudditi e servitori di S. A. Serenissima gli uomini che fanno professione della religione riformata secondo l'Evangeliò di Gesù Cristo nelle valli di Luserna, Perosa, San Martino, Roccapiatto, S. Bartolomeo, Talucco, Meana, Matti e Marchesato di Saluzzo: » e li soseritti sono Pietro Bruno per la comunità di Bibiana e Campiglione; Chiaberto Rodetti per Villaro, Bobbio e Torre; Girardo Malano per Angrogna. Il 14 maggio del medesimo anno inalzarono nuove dimande alla principessa Margherita a dichiarazione delle concessioni fatte da Carlo Emanuele. E nel settembre supplicando d'avvantaggio la grazia del duca dicevano: « Che si compiacesse di rimettere o conservar delli popoli ed uomini in quello stato di libertà circa la religione ed esercizio di quella, che aveano goduto sotto il beneplacito di S. A. Serenissima dal principio del suo dominio fino al principio delle avvenute perturbazioni, non ostante ogni ordine e decreto fatto e pubblicato in contrario ».

1603, 14 agosto. — Giusta le rappresentanze fatte dall'arcivescovo, il parlamento di Grenoble rende obbligatorio il collocamento di un curato cattolico in ciascuna parrocchia protestante delle valli di Pragellato.

1603, 29 settembre. — I Valdesi di Luserna, Angrogna, Perosa, S. Martino, Meana, Matti, Talucco, Roccapiatto, San Bartolomeo, Prarostino, presentano memoriale di grazia a Carlo Emanuele peggiori eccessi commessi, che la concede, esclusi cinque.

1612, 18 dicembre. — Rescritto di Carlo Emanuele che conferma molti privilegi conceduti a' Valdesi.

1617, 28 settembre. — Carlo Emanuele da Asti segna, *massime a contemplazione di persona gratissima che lo avea pregato*, il Ledisguieres, editto di grazie molte a' Valdesi, tra cui leggiamo: « Quanto alli riabitanti e prigionj, li beni, de' quali sono già stati confiscati, tolti o venduti ad altri, mandiamo a qualsivoglia detentore o possessore di simili

beni per causa però meramente lucrativa, di doverli prontamente alla intimazione di tale editto rimettere e restituire a' padroni di cui erano prima della loro assenza o prigionia, i quali possessori o detentori sarebbero provveduti d'altra ricompensa ».

1617, 9 novembre. — Il parlamento di Grenoble proibisce che i Valdesi del Piemonte possano essere accolti nel Delfinato.

1618. — Sotto la protezione del generale di Ledisguieres i Valdesi cercarono spandersi largamente in Piemonte e in especial modo nel marchesato di Saluzzo. Il Rorongo ed il Muslon e gli altri storici così cattolici come valdesi si accordano in questo fatto. Anzi il Muston scrive che: « Le feste di Pasqua del 1618 furono celebrate in Dronero con sì grande affluenza di protestanti che il vescovo di Saluzzo vi si portò nella medesima settimana affine di rimettere in qualche splendore la sua chiesa abbandonata ». Certo è che i Valdesi non lasciarono mai nulla d'intentato per giungere questo scopo.

1618, 2 luglio. — Furono segnate le regole proposte da Carlo Emanuele pei contratti tra cattolici e valdesi.

1619, gennaio. — Essendo morto in Campiglione un valdese, lo si voleva seppellire nel cimitero de' cattolici. Cincinquanta valdesi in armi guidati dal Cappello si fanno dell'accompagnamento ed all'ingresso del cimitero stesso accade una fiera lotta.

1620, 28 giugno. — Con editto da Torino Carlo Emanuele restringe i privilegi de' Valdesi e tra le altre prescrizioni si dice: « Che almeno de' suddetti più non seppellisca o faccia seppellire cadaveri della religione loro nelli cimiterj delli cattolici ».

1622, 29 luglio. — Il Ledisguieres da Grenoble scrive al duca per intendere a pro dei Valdesi.

1622, 23 dicembre. — Si permette ai Valdesi di abitar fuori delle valli nei giorni e nell'intervento alle fiere.

1623. — Monsignor Chigietti, arcivescovo di Torino, fece la visita del Pragellato che era soggetto nello spirituale alla diocesi torinese, nel temporale al re di Francia, e non vi trovò vestigio di cattolica religione: tuttavia fu ricevuto con ogni onorevolezza.

1624, 24 gennaio. — Carlo Emanuele I ordina che siano demoliti 6 tempj valdesi e allontanati i ministri e maestri di

scuola che avevano violato i confini loro prescritti. Il decreto suona così:

« Informati noi che gli eretici della valle Perosa contravvenendo alle concessioni loro fatte li 8 luglio 1561 hanno fabbricato fuori della limiti sei tempj, nelli quali da alanni anni in qua hanno fatto li esercizj di loro pretesa religione; e sebbene ingiun'ti e conminati non hanno voluto fin qui obbedire in demolire detti tempj, anzi che l'estate ora passato hanno fabbricato un campanile a Pinnaechia (Pinasca), e di più in sprezzo de' nostri ordini tengono un maestro di scuola nel quartiere di detta Pinnaechia, il che tutto non volendo noi tollerare in modo alcuno, anzi volendo che si proceda contro di essi eretici, come porta la loro temerità e pertinacia; vi commettiamo *(al senatore Giulio Cesare speciamente a ciò delegato)* con questa che alla ricevuta dobbiate trasferirvi nella suddetta valle, ed ivi giunto subito far congregare il consiglio d'essi avanti voi, dobbiate comandargli di dover fra tre giorni metter a basso e così demolire i suddetti sei tempj in S. Germano, Pramolo, Villar, Pinasca, Albona e Rey nel Dubbione e insieme mandar fuori de' Stati nostri il predetto maestro di scuola ». Questo decreto, come è da credersi, diede origine a contestazioni e a fatti dolorosi.

1628, 29 dicembre. — V'ha un ordine di Reghino Rovero conte di Sciolze, di non inquietare nelle valli i Padri Osservanti nell'esercizio dei loro uffizj.

1629, 8 aprile. — I cattolici, aventi alla testa Marc'aurilio Rorongo, coi Valdesi alla lor volta si presentano dal cardinale Richelieu in Pinerolo, occupato dalle truppe condotte dal cardinale e ministro fino dal 23 marzo per la espugnazione del castello avvenuta il 31 del medesimo mese. Fu dal cardinale prescritto che riguardo all'esercizio del culto riformato fossero adempinti i precedenti decreti ducali, prescrizione che con apposito reseritto dal medesimo cardinale confermossi il 30 aprile 1630, dicendo che intorno alle suppliche fatte da' Valdesi si muoverebbe inchiesta, ma che frattanto era loro vietato di innovare o cangiar minimamente le cose dalla condizione in cui si trovavano allora che prestarono giuramento di fedeltà.

1630, 8 giugno. — La città di Pinerolo, o meglio i suoi rappresentanti, chiedono che il culto valdese sia interdetto nel suo territorio e che l'abbazia erigasi

in episcopato. La prima domanda è concessa: alla seconda Luigi XIII promette di fare le pratiche opportune presso del papa.

1630, 2 agosto. — I valdesi di Angrogna, Pramolo e Prarostino si raccolgono in siti più riposti per sottrarsi alle siragli della peste ed ivi teugono un'adunanza accompagnata da preghiere e digiuni. Quasi tutti i ministri muojono colpiti dalla pestilenza che cessò solamente nel giugno 1631.

1631, 31 ottobre. — Morte di Antonio Ronjour antico pastore di Luserna, nativo di Bobbio, fuggito dal castello di Revel.

1632, 27 dicembre. — Concessioni e franchigie di libero commercio date da Vittorio Amedeo a' Valdesi.

1633, 2 marzo. — Vittorio Amedeo ordina che si proceda contro i Valdesi demolitori della chiesa di Villaro di Bobbio.

1633, 8 maggio. — Cristoforo Fanzone, referendario di Stato, dappoichè pel trattato di Cherasco furono restituiti al duca di Savoia gli antichi possedimenti, portasi nella valle di Luserna e convoca in Torre i deputati della religione riformata, ai quali fa manifestamente conoscere i voleri del principe, ch'erano di non derogar punto alle precedenti determinazioni e in ispecial guisa all'editto del 1602.

1634, 9 novembre. — Vittorio Amedeo per mezzo del Rossano che si portò a Luserna, e a' 18 pubblicò l'editto, prescrive a' Valdesi di ritirarsi da Campiglione entro 24 ore sotto pena della vita.

1634, 18 novembre. — Nuovo ordine del prefetto della provincia di Pinerolo Giannangelo Rossano in conformità delle prescrizioni ricevute dal duca dello sgombrò da Campiglione. Havvi poi altr'ordine dello stesso 22 maggio 1635 che prescrive ai medesimi Valdesi di ritirarsi da Bricherasio ne' confini stabiliti.

1635, 6 maggio. — Vittorio Amedeo commette al Rossano di recarsi a Luserna ed imporre a' Valdesi scecelati da Campiglione e rievocati a Bricherasio di partire da questo luogo sotto pena di morte.

1636, 10 aprile. — Vittorio Amedeo emana lettere patenti contro a' Valdesi che possiedono fuori dei limiti assegnati.

1637, 3 novembre. — Madama reale madre di Francesco Giacinto, duca di Savoia e reggente, rinnova a' Valdesi la proibizione di abitare fuori dei limiti fissati, vieta loro i duelli e prescrive il

giuramento di sudditanza al figlio. Nell'editto, tra le altre, si leggono le seguenti parole: « Di nostra certa scienza ed autorità, col parere del nostro consiglio, comandiamo a tutti quelli che in dette valli professano altra religione che la detta cattolica, apostolica, romana di contenersi nelli limiti loro graziosamente tollerati e d'osservare gli ordini che circa ciò sono stati antecedentemente fatti e pubblicati ».

1639, 24 settembre. — Il Leger che divenne poscia pegli scritti ed i suoi fatti conoscitissimo fra valdesi fu *consecrato* (così sta scritto) ministro in S. Germano ed ebbe il governo di Prali o Rodereto.

1640, 4 aprile. — Ordine della duchessa di Savoia da Ciambel di chiudero il tempio valdese in S. Giovanni, di assistere all'elezione de' sindaci, e di rimettere i consiglieri cattolici esclusi da' protestanti. Ordini consimili vennero emanati il 17 aprile ed il 4 gennajo del medesimo anno.

1640, 23 dicembre. — Madama reale impone al capitano generale di giustizia Giulio Cesare Barberi di portarsi in valle Luserna e d'informarsi dei diportamenti de' Valdesi contro agli ordini stabiliti nelle compere.

1644, 14 gennajo. — Andrea di Monecalieri, referendario per S. A. R. delegato di madama reale, da Luserna ordina a coloro che professano la religion riformata, possidenti beni di qua dal fiume Pellice di dover fra giorni 8 ritirarsi fra limiti tollerati e li invita a comparire davanti a lui in Luserna a dar ragione dell'operato.

1642, 16 gennajo. — Prescrizione alli castellani delle valli di S. Martino e Perosa di assistere alle conferenze degli eretici, e a questi di non congregarsi senza la loro assistenza.

1643, 10 aprile. — Ordine di Cristina di Francia duchessa di Savoia di procedere contro Antonio Leggiero ministro valdese.

1643, 28 aprile. — Conflitto di giurisdizioni tra cattolici o valdesi in Fenile e transazione con che rimaneva convenuto che i Valdesi restituivano a' cattolici la cappella di S. Antonio, che avevano occupata, e la campana di che cransi impadroniti, ritirando la *cattedra* e i *loro banchi*, ed i cattolici avrebbero dato 40 lire di rimborso per li restauri che avean fatti nella cappella. Di più che il comune di Fenile avrebbe dato a' Valdesi un sito

conveniente per seppellire i propri morti, per fare i loro esercizi e costruire un tempio. Questa decisione non accontentò le parti e fu portata al parlamento ed al re. Gli atti che sono molti e le successive decisioni si conservano negli archivj vescovili di Pinerolo.

1643, 5 giugno. — Sentenza di morte emanata contro Antonio Leggiero ministro valdese, il quale dopo ripetuti inviti del Ressano prefetto di Pinerolo a nome di Cristina, aveva ricusato di presentarsi in Torino, per timore d'essere colto dall'Inquisizione, comunque fosse stato rassicurato pienamente a questo riguardo. La sentenza fu confermata dal senato. Di qua ebbero origine i soliti dolorosi commovimenti nelle valli.

1644, 17 febbrajo. — S'interdice a' Valdesi di escire da propri limiti, eccetto in giorni di mercato.

1649, 30 giugno. — Conferma fatta da Carlo Emanuele de' privilegi concessi ai Valdesi.

1649, 5 settembre. — Editto con che espressamente si proibisce a' Valdesi di fare alcun esercizio religioso e di costruire alcun tempio in Fenile sotto pena di 10,000 lire. Si prescrive che il tempio cominciato sia demolito, e s'impone a' comandanti e governatori delle piazze vicine di prestar mauo forte all'adempimento di quest'editto. I documenti originali esistono negli archivj vescovili di Pinerolo.

1650, 20 febbrajo. — Si sospendono ai protestanti i privilegi finchè abbiano adempiuto a parecchi obblighi assunti.

1653, 2 giugno. — Carlo Emanuele accoglie il memoriale de' Valdesi o accorda i chiestigli privilegi.

1653, 10 novembre. — Editto di Carlo Emanuele con che ripete a' prefetti, giudici ufficiali di soccorrere a' Padri delle Missioni ed invigilare a ciò i Valdesi non oserano de' confini assegnati.

1654. — Di quest'anno e appresso ebbero luogo parecchi incendi di chiese cattoliche e monasteri attribuiti a' Valdesi, come di quelli di Bobbio, di Angrogna, di Rorà e del Villar, nel quale ultimo fu scritto che pigliasse una parte assai viva la moglie del pastore Mouget. Avvennero anche alcuni assassini. Fra i più strepitosi pel processo e le fatte deposizioni fu quello del parroco di Fenile per mano di certo Berru, il quale confessò che avea commesso quell'assassinio per eccitamento de' valdesi di S. Giovanni e segnatamente di Antonio Leggiero. Ma il Muston a scusa

de' suoi valdesi scriveva: che « Colui il quale non avea retrocesso in faccia ad un delitto che seco portava la pena capitale, non doveva neppur retrocedere in faccia ad una menzogna che gli salvava la vita ».

1654, 4 agosto. — Luigi XIV fece pubblicare un editto con che proibisce ai Valdesi l'esercizio pubblico della loro religione nel territorio di Pinerolo.

1654, 7 dicembre. — Carlo Emanuele concede parecchie grazie agli abitanti di val Luserna, e impone alcuni carichi per l'alloggio delle truppe francesi.

1655. — Tra la valle di Dora e quella di Pragellato si raccolgono i religionari delle altre valli circostanti sotto alla presidenza del ministro Leggiero che vi si trattiene per alcuni giorni affino di prendere i consigli più opportuni nelle gravi loro distrette.

1655, 6 aprile. — Cinquecento valdesi perseguiti nelle valli di Pinerolo calano nella valle di Po e la saccheggiano.

1655, 17 aprile. — I Valdesi avevano inviato a Torino due rappresentanti: Davide Bianchi di S. Giovanni per la valle di Luserna o Francesco Mancon per quella di S. Martino. Corsero fra cattolici e valdesi male intelligenza e sospetti. Frattanto il marchese di Pianezza alla testa di forte mano di milizie occupava la linea di Bricherasio, Campiglione, Fenile, Bibiana, e col reggimento di S. Damiano circuire Torre. Avvennero accaniti combattimenti, e dall'una parte e dall'altra dolorose uccisioni. Una relazione ufficiale di Bobbio dell'undici maggio del medesimo anno narra che ivi caddero morti 160 valdesi e altrettanti cattolici, e al Villar 150 valdesi e 289 cattolici. Un riassunto generale poi fa ascendere oltre a 2000 gli uccisi. A giudicar però questi fatti ci vuole una imparzialità ch'è rara a ritrovarsi.

1655, 24 aprile. — Giorno nefasto per gli incendi e lo stragi a cui soggiacquero la valle di Luserna. Il Muston col suo enfatico stile scriveva che in tal di *la bella vallata di Luserna non offriva che l'aspetto d'una fornace ardente, ove delle grida che facevansi ognor più rare attestavano che un popolo era vissuto*. Il marchese di Pianezza aveva il comando delle milizie del duca. Leggiero, Giannavello, Jayer erano i principali condottieri de' Valdesi, i quali chiamano gli avvenimenti di questo giorno col nome del S. Bartolomeo, de' Vespri Siciliani e delle Pasque piemontesi nelle

valli. I fatti che seguono e risguardano in ispecial modo il capitano Giannavello e Jayer o Jahier raccolgono i lettori assennati a più maturi giudici.

1655, 23 maggio. — Editto di Carlo Emanuele contro a' Valdesi e loro nomi o pene.

1655, 27 maggio. — Operossi il congiungimento de' Valdesi condotti dal Giannavello e dal Jahier sulle rive dell'Angrogna: indi i fatti di Garzigliana, Lusernetta, S. Secondo, Pramolo, S. Giovanni, Roccapiatte e Torre.

1655, 18 giugno. — I Valdesi ricorrono alla protezione delle corti protestanti di Europa. Il Leggiero, portatosi a Parigi, fece ivi stampare un ardente indirizzo. Vary principi dell'Alemagna, Cromwello e gli Svizzeri assunsero il patrocinio loro.

1655, 18 agosto. — Paco conebiusa tra Valdesi e il duca di Savoia in Pinerolo. Patenti di grazia o perdono per interposizione del re di Francia, di Cromwello, degli Olandesi e degli ambasciatori svizzeri, annullando ogni confisca e condanna verso ogni maniera di banditi, e nominatamente verso Giesù Leggiero, Gio. Michelino, Isacco Laproux e Giannavello.

I Valdesi accettano le regie patenti di grazia innanzi Giangiacomo Trucchi conte di Paglieres. Sostengono pe' Valdesi Gio. Leggiero ed altri 17. Fra gli articoli principali della grazia sovrana si annoverano i seguenti: la conferma degli antichi privilegi assegnati a' Valdesi; piena amnistia pegli eccessi che si commisero in tempo di guerra; soppressione de' processi cominciati contro a' banditi e delle taglie poste sopra la loro vita; esenzione per cinque anni da varie maniere d'imposte; libertà di riabbracciare il valdismo data ad ognuno che negli ultimi fatti credesse di aver aderito per violenza che fosse a' cattolici. Il Muston ricorda le parole dette da Carlo Emanuele in risposta al discorso di Morland inviato di Cromwello e suonerebbero: « Essere impossibile di contrassegnare per barbarie i gastighi dolei o paterni inflitti a' sudditi ribelli, de' quali non sevrano avrebbe potuto scusare la rivolta; nullameno volero ben egli perdonar loro per far conoscere al serenissimo protettore il desiderio che aveva di fargli cosa gradevole ».

1655, 8 settembre. — Si fecero nell'Inghilterra, nell'Olanda e altrove delle collette per giugnere in soccorso de' Valdesi: quelle dell'Inghilterra toccarono a due milioni, quelle dell'Olanda nel giorno

preaccennato ascendevano a fior. 640,687. L'amministrazione e la distribuzione di coteste collette diede luogo a molti dissidj ed accuse. Un atto di Cromwello segnato a' 18 maggio 1638 stabilisce in soccorso delle chiese valdesi una rendita perpetua di 12 mila lire sterline (502,820 franchi) rendita che addimanda il capitale di sei milioni.

1661, 12 gennaio. — Condanna di morte promulgata dal senato di Torino contro il ministro Leggiro di S. Giovanni, ed altra condanna promulgata a' 25 del medesimo mese contro del Gianavello.

1661, 7 dicembre. — Terza citazione delli delegati nelle cause criminali contro i Valdesi. Accuse del Leggiro molte o gravi di omicidj.

1663, 17 febbrajo. — Chiedono varie grazie al sovrano i religionarj di Luserna, Perosa, S. Martino e luoghi annessi.

1663, 13 maggio. — I Valdesi ricorrono al senator Peracchino intendente di giustizia nelle valli per ottenere protezione presso di S. M.

1663, 31 maggio. — I Valdesi ricorrono al re contro il conte di Bagnolo e le violenze de' soldati del forte di Torre.

1663, 18 giugno. — Luigi XIV pronuncia il proprio giudicio, al quale erasi ricorso intorno a' Valdesi.

1663, 8 agosto. — I registri parrocchiali di Bibiana danno il nome e l'età di alcuni tra coloro che rimasero uccisi dai valdesi negli avvenuti combattimenti, e sarebbero: Matteo Barbero d'anni 60, Maria Bonada 78, Maria e Caterina Robelli, l'una di 28, l'altra di 19, Gabriele Alba 40, Caterina e Giovanna Borgo jugali l'uno di anni 20, l'altra di 22, Giacomo Antonio Comba 18, Andrea Norberto 32, Adriano Solert 18, Maddalena Verona 63, Lorenzo Verona 18, Maddalena Sobrero 26, Giovanna Boetto 70, Gianfrancesco Smoriglio Cherico 18, Maddalena Cabia 21. E a' dieci del medesimo mese i Valdesi diedero il sacco alla chiesa della compagnia della B. V. portando via tutte le scritture e mobili di essa: lo che, sta scritto, hanno fatto in diverse case del presente luogo. In effetti di quest'anno ebbero il rinovamento della guerra della crudeltà, degli incendi e degli altri fatti dolorosi che la accompagnarono.

1663, 14 novembre. — Salvocondotto ai deputati valdesi ad istanza degli ambasciatori svizzeri.

1663, novembre o dicembre. — L'Alemagna, l'Olanda, la Svizzera intercedono

nuovamente presso il duca a favore del Valdesi. Giungono a Torino li due rappresentanti svizzeri Gaspare Hirzel gran consigliere di Zurigo o anziano prefetto di Turgovia e Gabriele Weiss gran consigliere di Berna e anziano colonnello del reggimento svizzero al servizio della repubblica di Venezia. Sono inviati de' salvocondotti pe' Valdesi che devono portarsi alle conferenze in Torino.

1663, 17 dicembre. — Intervengono presso la corte di Torino, affine di trattare la causa de' proprj correligionarj come deputati delle valli: Pietro Baila, ministro in S. Germano, Davide Leggiro ministro nella vallo di San Martino e fratello di Giovanni l'esiliato, Giacomo Bastia di S. Giovanni, Davide Martina di Bobbio, Giannandrea Michelino sindaco di Torre, Giacomo Gajero di Pramollo, Francesco Laurenti de' Chiotti o Davide suo figlio.

1663, 21 dicembre. — Mentre a Torino si discutono gli argomenti di transazione fra il duca ed i rappresentanti de' Valdesi accadono nelle valli contrasti accaniti e deplorabilissimi. I reciproci sospetti e le irritazioni non lasciavano alcuna tregua.

1664, 14 febbrajo. — Carlo Emanuele ad istanza degli ambasciatori svizzeri, del re cristianissimo e d'altri potentati segna un editto di perdono con molte concessioni a' Valdesi in onta, o dice, alle qualità e circostanze delle offese, a' danni ricevuti da' fedeli sudditi, da noi e dalla giustizia e dopo essere ritornati a delitti sempre maggiori.

1664, 18 febbrajo. — Raccolti i deputati delle valli nella casa ed alla presenza degli ambasciatori svizzeri si convenne nella maniera che segue:

- I. Che mercoledì mattina 20 febbrajo si pubblicino nelle valli elcovoine le patenti di perdono.
- II. Che gli uomini delle valli della religione riformata nello stesso giorno restituiscono tutti i prigionieri dentro di Luserna liberi senza ritenere alcuno.
- III. Che nel medesimo tempo dotti uomini demoliscano i fortini, ridotti o barricate ed ogni altra specie di riparo di qualunque sorte, niuno eccettuato, in modo che all'indomani 21 di febbrajo i posti saranno visitati o riconosciuti da uno o più ufficiali deputandi dal signor mar-

chese di S. Damiano, ai quali dovrà constare essersi il tutto demolito o restituito all'antico essere, e com'erano avanti che fossero fortificati.

IV. Li prigionieri delle valli nel medesimo tempo saranno rimessi a Luserna in libertà.

V. Alli 22 suddetto, venerdì, dovranno costituirsi gli uomini di dette valli, deposte le armi, ed essersi ridotti in istato pacifico di ubbidire e i banditi esser partiti.

VI. Ciò fatto il signor marchese di San Damiano farà demolire i suoi fortini, ridotti e barricato di qualunque sorta e ritirerà le truppe.

VII. S. A. R. manderà il signor barone e senatore Peracchini sopra del luogo per provvedere conforme a giustizia per l'indennizzazione di quelli che consterà che siano stati danneggiati durante la tregua da quelli che hanno inferito i danni, e ciò sommariamente senza ammettere appellazione alcuna.

1663, 16 aprile. — Il marchese di Pianezza alla testa di due reggimenti entra nelle valli di Luserna, o ne siegue sanguinoso combattimento e strage dei Valdesi.

1665, 14 maggio. — Diego da Valdieri e Clemente da Bressanone predicatore dell'ordine de' riformati sono uccisi dai Valdesi in S. Secondo presso Pinarolo.

1670, 10 febbrajo. — In onta a' patti, ch'erano stati precedentemente sanciti, v'ebbero dispareri e ricorsi, finchè il dura nell'anno e giorno precaccennati preserisso all'intendente di giustizia, Luigi Beccaria, di costringere i Valdesi ad adempire le condizioni imposte. L'intendente scrisse nel medesimo senso a' Valdest che sottomisersi, per cui obbero parecchie concessioni. Sollevò delle imposte 24 maggio 1670. Libertà di commercio e di industria 22 maggio 1672. Autorizzazione di portar armi 9 luglio, ed altre.

1670, 13 febbrajo. — È posto in esecuzione il giudizio di Luigi XIV toccante gli eretici ribelli da Maria Giovanna di Savoia.

1679. — Fondazione in Pinerolo dell'opera del Rifugio ed ospizio pe' cattolizzati e cattolizzandi, destinato a ricevere e soccorrere tutti che volessero abbandonar il culto valdese per abbracciare il cattolicesimo.

1679, 19 dicembre. — La relazione storica della demolizione de' tempj valdesi nelle valli di Pragellato sotto di questo giorno narra che Simone Ronde pubblicò un decreto che proibiva agli eretici di riunirsi fuori dei luoghi assegnati alla residenza dei ministri, e ordinava che fossero atterrati li cinquanta o sessanta piccoli templi che avevano sparsi qua o là per la valle. Gli archivi della città di Pinerolo conservano un processo verbale della demolizione di questi templi.

1685. — Di quest'anno Gianavvello dal proprio esiglio scrisse a' suoi correligionari una lettera nella quale dà loro i più minuti consigli intorno alle misure da prendersi nel caso che si venisse ad una rotta col duca e fosse mestieri di prender l'armi. Descrive le posizioni più importanti delle valli, quelle cui è d'uopo fortificare per difendersi, l'altre cui è d'uopo munire per ricoverarsi. « Voi siete, ci conchiude, uomini operosi e robusti: non risparmiate dunque nè sollecitudini nè fatiche per erigere barricate in ogni luogo che lo crediate opportuno, tagliando le strade e abbattendo gli alberi per impedire il passo ai nemici ».

1685. — Negli archivi vescovili di Pinerolo, sotto alla data di questo anno, trovansi raccolti parecchi documenti che riguardano la religione valdese per gran parte d'interdizione in questo o quel luogo diverso. Havvi pure un ordinamento che revoca l'editto di Nantes o proibisce l'esercizio della *pretesa religione riformata* in tutta la Francia, anche di qua dai monti.

1685, 12 ottobre. — Luigi XIV, rivedendo l'editto di Nantes, scrisse al marchese d'Arcy suo ambasciatore a Torino di aver dato gli ordini opportuni al signore d'Ilarville, luogotenente del re a Pinerolo, di tentare la conversione delle valli soggette al suo dominio (Perosa, Pragellato, Cezana, Usseaux, Menna, Exilles, Traverse, Salbertrano, Bardonecchia), e, siccome codeste valli erano limitrofe a quelle del Piemonte; così scriveva che, avendo i duchi di Savoia sempre tollerato con pena l'esercizio della religión protestante, esortava il principe a servirsi nei propri Stati delle medesime misure, non dubitando che sortirebbero il medesimo effetto. Il duca rispose all'ambasciatore di Francia ch'era mestieri esaminare maturamente la cosa, avvegnachè li suoi predecessori l'avessero più volte tentata inutilmente, promuovendo anzi con ciò gravi

disordini. Di qua ebbero origine i tristi avvenimenti degli anni che seguono.

1683, 4 novembre. — Proibizione di favorire la fuga dei riformati di Francia e principio di nuovi ed aspri combattimenti nelle valli.

1685, 7 dicembre. — Vittorio Amedeo, comunque il marchese di S. Tomaso e il presidente Trucchi v'inclinassero, mostravasi alieno dal ricorrere a misure severe contro a' Valdesi, e il re di Francia alla sua volta scriveva al suo ambasciatore marchese d'Arcy. « Doveto far comprendere al duca cho fino a quando lascerà sussistere degli Ugonotti alle frontiere de' miei Stati, la sua autorità non sarà bastevole ad impedire la diserzione de' miei sudditi calvinisti. Egli può ben pensare ch'io non soffrirò mai che l'insolenza di codesti eretici mi arrechi fastidio alcuno, e potrebbe giugnere ch'io non potessi più aver per esso quo' medesimi sentimenti di amicizia che finora gli ho dimostrato ».

1686, 31 gennaio. — Editto di Vittorio Amedeo con che proscrive ad instigazione del re di Francia il culto valdese da' proprj Stati. Li due primi articoli suonano così: « I Valdesi dovranno cessare immediatamente e per sempre da ogni esercizio della lor religione. È loro proibito di formare alcuna riunione religiosa sotto pena della vita e della confisca dei loro beni ». Gli altri sette presso a poco riescono nel medesimo senso.

1686, 26 febbrajo. — I rappresentanti del governo elvetico raccolti in assemblea straordinaria a Baden inviano ambasciatori al duca di Savoia affine di sospendere le minacce dell'editto. Questi ambasciatori furono Gaspare e Bernardo Murat, consiglieri di Stato.

1686, 25 marzo. — Gli ambasciatori svizzeri giungono nelle valli. Si tiene a Chiabasso un'adunanza generale de' capi valdesi. Gli ambasciatori propongono ai Valdesi l'emigrazione e la vendita dei loro beni. I Valdesi rifiutano in parte, cioè i comuni di Bobbio, S. Giovanni, Angrogna coi dissidenti di Torre: in parte accettano la proposta, cioè i comuni di Perosa, S. Martino, Praprostino, Roccapiatta, Rorà, Villar eogli annessi di Torre.

1686, 9 aprile. — Editto di Vittorio Amedeo con che approva l'emigrazione valdese, giusta le pratiche degli ambasciatori svizzeri. I Valdesi non accettano le condizioni. I legati fecero un ultimo tentativo scrivendo: « Voi potete ancora

uscire di questo paese, che v'è ad un tempo sì caro e funesto: voi potete condurre con voi le vostre famiglie, conservare la vostra religione, evitare lo spargimento del sangue in nome del cielo non vi ostinate in una inutile resistenza ». L'assemblea si raccolse a Roccapiatta il 19 aprile. Decisero di resistere sino alla morte.

1686, 22 aprile. — Le milizie del duca e quelle di Francia muovono contro i Valdesi. Cattinat spigne i suoi sopra S. Germano. In questo combattimento, scrive Muston, più di 800 francesi rimasero tra uccisi e feriti, e due valdesi soltanto perdettero la vita. Il giorno appresso Cattinat prese la più terribile e sanguinosa vendetta di questo fatto spogliando i suoi a desolazione nella valle di S. Martino.

1686, 23 aprile. — Da questo giorno fino a tutto il maggio seguente le milizie di Vittorio Amedeo e di Cattinat che operarono il proprio congiungimento ai 12 del mese percorsero a passi di spavento e di strage le valli tutto alto intorno. Gli storici dell'una e dell'altra parte raccontano fatti perfidiosi, ingannevoli e crudelissimi.

1686, 25 aprile. — Vi ebbe accanito combattimento tra Cattinat e i Valdesi nella valle di S. Germano al di là del Chisone. I Francesi sono costretti a ripassar il Chisone e ritirarsi a Pinerolo.

1686, 25 maggio. — Vittorio Amedeo II dichiara rei di lesa maestà i Valdesi che non deposero le armi.

1686, 10 luglio. — Testamento di Margherita Peracchino per ricovero e mantenimento delle convertite in Torino.

1687, 22 gennaio. — Nella raccolta delle leggi havvi un manifesto dei delegati, con che s'invitano i possidenti delle valli di Luserna, Angrogna, Inverso Perosa, S. Martino d'introdurre, giusta l'obbligo assunto, le famiglie a ripopolare le dette valli.

1687, 2 febbrajo. — Il Consiglio di Stato di Ginevra prescrive a' cittadini con appositi viglietti l'accogliimento de' Valdesi che cercavano fra loro un rifugio.

1687, 19 marzo. — Una lettera indiritta da Ginevra al ministro degli affari esteri di Torino, marchese di S. Tommaso dice: « I Valdesi giunti in Svizzera toccavano il numero di 2600, miserabile rimanngio di 15,000 ch'erano già l'anno prima ».

1687, 11 luglio. — Per ordine del Consiglio di Stato, Gianavello fu espulso da

Ginevra per tentativi adoperati a promuovere e agevolare il ritorno de' religiosi nelle valli.

1688, 12 luglio. — Proibizione de' religiosi di rientrare negli Stati del duca di Savoia, e ordine agli altri di allontanarsi.

1689, 17 agosto. — I Valdesi s'imbarcano sul lago di Ginevra, affine di passare nella Svizzera, nella Savoia e ritornarsene alle natie loro valli. Tutti gli sforzi svizzeri e savojardi e le providenze usate a quest'uopo non valsero ad impedirlo. Gianavvello nella tarda sua età era lo instigatore, Arnaud il condottiere. Sono curiosi gli avvenimenti di questo viaggio e molti e gravi i patiti disagi. Si direbbero pel Faurigny, la Tarantasia, la Murianna e valicarono il Moncenisio. Sul Moncenisio assalirono e depredarono il convoglio che accompagnava al conclave, da cui n'uscì Alessandro VIII, il cardinal Angelo Ranuzzi.

1689, 23 agosto. — Combattimento di Salbertrano in cui vi sarebbero stati dalla parte de' Valdesi, giusta l'Arnaud, 22 uccisi, da quella de' Francesi 700. Da Salbertrano passarono vittoriosi dalla vallata della Dora a quella di Pragellato. Il 28 giunsero a Prati, il 29 occuparono il colle di S. Giuliano, il 30 Bobbio, il 1.º settembre l'intera vallata.

1689, 9 ottobre. — Vittorio Amedeo impose che fossero ritirate dalle montagne le greggie, le ricolte, le provvigioni d'ogni maniera. I Valdesi incendiarono il Perrero, ed in florà il tempio cattolico, la canonica, l'abitazione de' cappuccini ed altre case.

1689, 22 ottobre. — Cattinat alla testa di diecimila Francesi e dodicimila sardi muove da Pinerolo contro ai Valdesi, che si raccolgono a Rodereto, e tengono ivi un'assemblea generale per decidere del consiglio da prendersi. Si raccolgono e passano l'inverno sulle rupi di Balsilla.

1690, maggio. — Ne' primi quindici giorni di questo mese ebbero luogo gli assalti dati al ricovero de' Valdesi dal Cattinat prima, indi dal Fouquier e la resistenza di essi sotto la condotta de' Arnaud. Finalmente si sottrassero, fuggendo di cresta in cresta montana, da Salza alla vetta di Rincebianca.

1690, 18 maggio. — Vittorio Amedeo chiamato a decidersi fra un'alleanza proposta da Spagna, Austria ed Inghilterra dall'una parte, e dalla Francia dall'altra, si decide per l'alleanza anglo-spagnuola, e dà riposo nelle valli che gli apparten-

gono e dentro i confini stabiliti a' Valdesi.

1690, 21 maggio. — I Valdesi soccorsi da Vittorio Amedeo combattono contro ai Francesi sulle montagne di Angrogna e porgono il loro quartiere generale a Bobbio, ove il duca fece loro distribuire dal suoi munizioni e viveri.

1690, 4 giugno. — Il duca segna il decreto di riammissione de' Valdesi e commette ai sindaci, ai consiglieri e agli abitanti delle città e de' villaggi di lasciarli liberamente passare affinché potessero senza timore ritornarsi nella valle di Luserna. Negli Stati poi del re di Piemonte furono provveduti d'ogni cosa che facesse mestieri, affinché potessero giungere al luogo destinato. Così appare da un ordine del duca inviato al sindaco di Villafranca acciò provvedesse all'alloggio e al vitto di trecento valdesi con mogli e faucilli che doveano passare a quella volta.

1690, 28 giugno. — Odino, Arnaud e Friquet portatori al duca di alcuni importanti dispiacci che aveano intercettato al nemico, sono accolti festosamente. Rientrano in Piemonte i Valdesi che eransi ricoverati nella Valtellina e presso a' Grigioni.

1690, 18 agosto. — Mentre i Valdesi s'impadroniscono mano mano delle valli, perseguendo le truppe francesi nella lor ritirata dopo i combattimenti di S. Michele e di Bricherasio, Vittorio Amedeo perde la giornata di Staffarda, per cui Cattinat il giorno appresso entra da vittorioso in Saluzzo ed in Susa e contemporaneamente l'altra ala dello esercito francese si impadronisce della Savoia.

1691. — Ne' mesi priorì di quest'anno la vittoria sorride alle truppe francesi eccetto nella spedizione di 5000 uomini fatta nel giugno dal Cattinat nelle valli, poichè vi lasciarono in una sola battaglia da otto a novecento soldati tra prigionieri e morti sul campo.

1692. — Di quest'anno riuscirono vittoriose le truppe piemontesi e quelle degli alleati. Il generale Schönberg era venuto d'Inghilterra ed il principe Eugenio dalla Germania. I Valdesi giovarono assai allo sgombrò che dalle valli dovettero fare le truppe di Francia. Perciò Vittorio Amedeo emanò alcuni editti e segnatamente quello del giugno di quest'anno in loro favore.

1693, 15 e 16 settembre. — Elbe luogo un sinodo generale de' Valdesi, avvegnchè, scrive il Muston: « *le abitudini mi-*

litari, la vita errante, l'interruzione del culto regolare, che avevano esercitato la propria influenza su' Valdesi negli ultimi anni, davano origine ad abusi, cui il sinodo intendeva correggere. Altre assemblee a quest'uopo si tennero da' Valdesi, e fra queste le principali il 6 ottobre del 1694, il 17 giugno del 1695 o il 23 aprile del 1697.

1694. — Luigi XIV, richiamando le sue truppe dal Piemonte per valersene di esse contro l'Olanda, la Spagna e l'Inghilterra, ebbe a patire molti danni arrecati da' Valdesi. Più che le altre soffersero gravi perdite la cavalleria che prese la via del Malanaggio.

1694, 8 marzo. — Nuovo editto di Vittorio Amedeo in favore de' Valdesi. I capitani fra' Valdesi più segnalati di quest'epoca furono Imberti, Gudino, Perrot, Bernardini, Jajero, Odero, Comba e Caffarelli. Nell'editto del duca, agli articoli secondo e terzo, si legge: « *Gli editti del 1686 sono revocati. Il duca ricorre in grazia li fedeli suoi sudditi a motivo del zelo che hanno dimostrato in suo servizio, non altrimenti che per le vive istanze di S. M. Britannica e degli Stati Generali di Olanda. E accordata a' Valdesi piena ed intera amnistia per tutto che avvenne dal 1686.* ». Quest'editto fu richiamato in parte con altro del 23 maggio di quest'anno medesimo.

1694, 29 agosto. — Vittorio Amedeo II mosso da spirito di tolleranza fa restituire a' Valdesi i loro beni.

1695. — I Valdesi seguono le loro scorrerie ora verso Pinerolo, ora nel Dollinato.

1696, 4 luglio. — Trattato ad istanza del pontefice e de' principi italiani concluso tra Vittorio Amedeo e la Francia. Pinerolo e Val Perosa che per 66 anni, cioè dal 1630 al 1696 erano stati in potere della Francia, ritornano alla soggezione del duca di Savoia. Il trattato, secretamente concluso, non pubblicossi che ai 10 settembre di quest'anno.

1697, 20 settembre. — Nel trattato all'articolo VII vi ha un richiamo ad un articolo segreto di quello del 18 agosto 1696. In esso tra le altre cose che riguardano i Valdesi, Vittorio Amedeo prometteva che impedirebbe ad ogni predicatore di metter piede sul territorio francese, ed impegnarsi a non permettere il culto protestante riformato nei paesi che gli erano stati ceduti.

1697. — Al termine di quest'anno e nel principio del seguente succede una nuova

emigrazione di Valdesi nella Svizzera e nell'Alemagna in forza degli ultimi decreti di Vittorio Amedeo e dei patti della lega conclusa col re di Francia. La Svizzera però offerse la propria ospitalità ai Valdesi soltanto fino alla primavera del 1699 e ciò per la sua troppa popolazione e pel cattivo raccolto del precedente anno. Sono accolti nel Wurtemberg pe' ripetuti uffici praticati dall'Arnaud e dal Walkonier. Alle terre, cui occuparono, ridussero a cultura e resero abitate, imposero parecchi nomi che ricordassero loro le valli piemontesi, quindi le chiamarono Pinasca, grande e piccolo Villar, Perosa. Si raccolsero pure in Assia Darmstadt e in altre parti dell'Alemagna, ed ebbero un lungo seguito di vicende fino a' di nostri.

1698, 1 luglio. — Proibizione agli abitanti delle valli di aver comunicazioni religiose co' Francesi e ordine a' Francesi di assentarsi dalle valli fra tre mesi.

1698, 12 agosto. — Come intesero l'allontanamento de' ministri forestieri, i Valdesi si raccolsero a Bobbio in assemblea straordinaria e divisarono quelli tra loro che potessero tener luogo de' ministri allontanati. Troviamo pertanto che il Leggiero fu destinato per Bobbio e Villar. Il Malanotti per Angrogna e S. Giovanni a Torre. Il Rinaldino per Villa Secca e Pomareto. Il Bertini per Macello e Prali. Giovanni Jajero per Pramolo e-Rorà. Bernardo Jajero per S. Geruano, Prarostino e Roccapiatte.

1698, settembre. — Luigi XIV fa erigere due chiese cattoliche nella valle di Pragellato e provvede al mantenimento di otto parroci.

1699, 20 ottobre. — Un rescritto di Vittorio Amedeo concede a' Valdesi di Prarostino l'eruzione di un tempio.

1703, 5 ottobre. — L'arcivescovo di Torino imprende una visita pastorale nelle valli di Pragellato affine di prendere conoscenza della condizione religiosa del paese e delle relazioni e della influenza esercitata tuttavia da' Valdesi.

1703. — Vittorio Amedeo irritato dai diportamenti di Luigi XIV verso delle sue truppe che trovavansi nel Milanese, passa all'alleanza coll'Austria, ed ai 5 di questo mese s'igna un indirizzo a' Valdesi per impegnarli ad assumere le armi in suo favore. Tra le altre cose ci dice: « Dovevete a quest'uopo senza frappor indugio formar le vostre compagnie di quella maniera che avete fatto nell'ultima guerra,

ed accogliere i fuggiaschi Francesi che verranno nelle vostre valli: anzi dovete invitarli a portarvisi per operare unitamente ad essi ». Così le ragioni di Stato e le mutate alleanze, mutavano le condizioni de' Valdesi.

1704. — Il duca di Vendome e quello della Feuillade assalgono, l'uno venendo dalla Savoia, l'altro dal Monferrato, il Piemonte. Il secondo cercò di persuadere ai comuni valdesi di essersi in repubblica sotto la protezione di Luigi XIV. Ciò per dividere il paese, ma indarno, eccetto qualche comune della valle di S. Martino. I Valdesi, il primo luglio, attaccano e vincono le milizie di Francia a' confini di Angròna. Al 15 del mese stesso liberano dall'assedio, da cui era stretto, il forte di Mirabocco.

1705, 4 giugno. — La notte del 3 al 4 giugno il duca Vittorio Amedeo li raccoglie a Bibiana e riceve i deputati delle valli.

1706, 7 settembre. — La vittoria ottenuta sopra i Francesi che occupavano Torino dal principe Eugenio, fece sì che sgombrassero in breve dai possedimenti del duca di Savoia. Furono libere anche esse le valli e il duca (1708) venne a porre il suo quartier generale a Mendolles. Ivi una deputazione della valle di Luserna venne ad intercedere in favore dei propri correligionari di S. Martino, e il Rinaldino, uno degli inviati, scriveva da Bobbio il 26 settembre 1708. « Il duca s'intrattenne con noi una mezz'ora con la bontà di un padre e con una dolcezza che è senza esempio in un sovrano riguardo a' propri sudditi ».

1709. — L'Olanda, la regina Anna ed altri principi scrissero a Vittorio Amedeo, segnatamente dopo che, occupata Fenestrelle, s'impadronì di tutta la valle di Pragellato. Rispose nel modo più favorevole ai Valdesi e in ispecial guisa ad Anna regina d'Inghilterra a' dì 3 di marzo. Nelle memorie delle missioni esistenti negli archivj vescovili di Pinerolo leggesi che il 12 maggio i missionari furono adunati in Fenestrelle, ove per ordine del vicario dell'arcivescovo di Torino fu loro proibito di valersi del nome e dell'autorità di sua altezza reale contro a' Valdesi.

1709. — L'inverno di quest'anno o del precedente aveva nociuto per modo ai campi ed alle vigne che mancò ogni raccolto. L'Inghilterra mandò soccorso ai Valdesi, e questi soccorsi valsero a diffondere più largamente il protestantismo.

1709, 11 novembre. — Si tenne ad Angròna il sinodo valdese. Ivi presentossi una deputazione di Pragellato per chiedere di partecipare al culto ed a' medesimi privilegi dell'altre valli. Rispetto ai privilegi, l'intendente di Pinerolo dichiarò che questo non poteva concedersi, avvegnachè gli abitanti di Pragellato non fossero compresi ne' decreti del duca.

1710, 2 aprile. — Di quest'epoca vi furono parecchie contestazioni tra il senato costituito a Pinerolo ed i Valdesi. Valeva il senato riacquareciare i privilegi; intendevano i Valdesi ad ampliarli.

1710, 7 aprile. — Ad Usseaux convennero in assemblea generale i Vallesi: vi celebrarono la Cena, e « tutti i cuori valdesi, scrive il Muston, degli abitanti della Dora e del Chisone si confusero in una sola famiglia ».

1710. — Parecchi ministri valdesi dovettero emigrare da Pragellato: fra questi il Friquet, il Gonnat e il Guigas.

1713, aprile. — Vittorio Amedeo imprese un viaggio per la valle di Pragellato alla visita della fortezze di Fenestrelle e di Exilles. I valdesi gli presentarono un indirizzo pel libero esercizio del loro culto, una rima senza risposta.

1713. — Di quest'anno e appresso tra il duca, il ministro degli affari esteri, marchese di S. Tommaso, l'intendente di Pinerolo, il senato e i valdesi ebbero luogo moltissimi fatti e rappresentanze e grazie e restrizioni alla lor volta. Il duca fece dispensare, nelle distrette in che trovavansi gli abitanti delle valli, soccorsi ai Valdesi che avevano servito nella guerra, i quali dal proprio canto confessavano di avere continuamente gioito del pane e delle contribuzioni state loro graziosamente accordate da sua maestà. Fecero pure i Valdesi parecchi ricorsi affine di ottenere la libertà di trarngliure le feste.

1714. — Il desiderio della propaganda valdese dall'un canto, dall'altro le misure inopportune cui si appigliarono l'intendente Pavia e il comandante di Perosa, diedero argomento a controversie e a nuovi fatti dolorosi, che fecero qualche strepito alle corti d'Inghilterra e d'Olanda, le quali scrissero al duca che allora trovavasi in Sicilia per la sua incoronazione.

1716, 1 febbrajo. — Il duca proibisce ai religionari delle valli d'Oulx, di Exilles, di Cezana, Baldonecchia e Pragellato di unirsi in numero maggiore di dieci persone tanto dell'uno quanto dell'altro sesso. Sono minacciate severissime

pene corporali e in danaro a coloro che violassero queste prescrizioni.

1720, 6 febbrajo. — Il culto valdese è assolutamente interdetto nella valle di Pragellato. Indarno si intramettono per modificare questa decisione la Svizzera e le corti d'Inghilterra e d'Olanda.

1730, 20 maggio. — Vittorio Amedeo impone che le famiglie valdesi più ostinate nel resistere alle sue prescrizioni sieno mandate in bando da Pragellato. I proscritti, che toccavano il numero di 89, prendono la via di Ginevra. In seguito pigliano stanza qua e là nel rantonio di Berna. Il re di Prussia Federico Guglielmo I scrive direttamente al duca impegnandolo in pro de' Valdesi (La lettera è in data di Berlino 18 novembre 1730): *e come, egli soggiunge, è questo il primo pegno di amicizia che vi diamo, così spero che avrete la bontà di non darvi un rifiuto. Il duca non mutò proposito, e più che ottocento Valdesi di quest'anno emigrarono.*

1733, 9 ottobre. — Le troppo numerose emigrazioni costrinsero il governo a mettervi un qualche rimedio. Il senato le proibì sotto pena arbitraria secondo le circostanze delle persone e de' casi, oltre la confiscazione de' beni.

1733, 5 settembre. — Delle regali patenti portano la pena di 2 anni di galera invece della confisca dei beni per nullatenenti e figli di famiglia che si portassero al servizio de' Valdesi.

1740, 29 luglio. — Il senato invia ai giudici delle valli delle istruzioni comprese in 32 articoli e riguardanti i modi varj da tenersi nelle relazioni co' Valdesi. In quest'anno ampliò l'albergo di Virtù in Torino e l'ospizio di Pinerolo, affine di agevolare le conversioni al cattolicismo.

1742. — Ne' precedenti anni v'ebbe quel succedersi di avvenimenti che non si possono evitare mai, e molto meno lo si poteva in que' tempi, tra un popolo che è diviso nelle credenze religiose. Gli avvenimenti poi sono descritti in modo assai diverso dagli storici. In quest'anno i Francesi tentarono aprirsi un varco in Piemonte per le valli. Carlo Emanuele soccorse anche da' Valdesi li respinse nel Delphinato.

1746, 16 febbrajo. — Si concede ai Valdesi la prerogativa dell'esercizio del notariato nelle valli; però fino al numero di sei.

1789, 1798. — I Valdesi sotto il ro-

mando ora del generale Godin, ora del colonnello Fresia, ora del generale Zimmermann custodiscono i passi delle Alpi contro le truppe francesi.

1797. — I Valdesi ricorrono a Carlo Emanuele con una rappresentanza nella quale chiedono:

- I. Che non si facciano contribuire alle spese del culto cattolico.
- II. Che le elezioni municipali si facciano senza distinzione di culto.
- III. Che quando si diminuiscono le imposte pe' cattolici siano diminuite anco pe' Valdesi.
- IV. Che senza crescere il numero de' templi i Valdesi possano restaurare quelli che hanno.
- V. Che i Valdesi abitanti di S. Giovanni possano avere una scuola nel loro comune.
- VI. Che i Valdesi siano ammessi agli impieghi civili al pari de' cattolici.

Queste domande sortirono una risposta che fu la più favorevole, a' 18 di luglio, indirizzata al senato di Pinerolo.

1797, 23 agosto. — Il duca scrive al prefetto di Pinerolo di animare i Valdesi a rivolgersi confidentemente al proprio sovrano. I Valdesi chiesero il permesso di erigere un tempio nel comune di San Giovanni, di ampliare il cimitero al Pomareto ed altri simiglianti favori.

1799. — Accadono nelle valli parecchi ammutinamenti. Si formano delle bande che assalgono le principali famiglie. Fu singolare la prontezza di spirito con che il conte di Rorà ebbe a salvarsi da una di queste bande che crasi fatta sopra Campiglione: « Miei amici, egli esclamò con mirabile disinvoltura, se sono i miei titoli che voi volete io ben volentieri li lascio tutti ad arbitrio vostro, ad eccezione però di un solo che voi non mi togliete mai. Vi parlo del titolo di amico dei Valdesi e della mia vecchia affezione per essi ». Queste poche ma opportune parole spensero ogni micaccia.

1799. — I feriti ed infermi dell'armata francese di Verona, che retrocedono in faccia agli alleati Austro-Russi, sono soccorsi segnatamente dal ministro di Bobbio, Emanuele Rostano, il quale meritò gli elogi più lusinghieri del generale Suchet.

1799. — Suwarow inviò a' Valdesi un proclama del tenore che segue: « Uomini sedotti, voi proteggete i Francesi, i nemici della pubblica tranquillità. Eglino sono gli avversarj manifesti dell'Uomo-Dio! e

l'antica fede de' nostri avi ne' dommi cristiani vi ha procurato la protezione dell'Inghilterra. I Francesi dichiararonsi nemici di questa potenza, vostra benefattrice, e questa potenza non è ella nostra alleata? »

1799, 3 giugno. — I Valdèsi, tementi le minacce del russo, elessero una deputazione da inviarsi a Pinerolo sapendo che ivi erano già pervenuti gli avanguardii degli alleati. Gli eletti furono Paolo Appia, Daniele Pejrot, Giacomo Verdù, Pietro Vollo e l'avvocato Plociù. Le truppe avevano già cominciato le proprie scorriere nelle valli; ond'è che gl'inviati valdesi si diressero prima a S. Giovanni, ludi a Luserna e finalmente a Pinerolo, ove furono presentati al principe russo Bagration. Prima di essere messi in libertà per Torino, affine di presentarsi a Suwarow, dovettero, sulla propria vita, garantire la tranquillità delle valli. A Torino furono accolti da Suwarow che aveva al suo fianco, come narra Paolo Appia, il giovine principe Gorcei-kow.

1800, 18 novembre. — Un decreto del potere esecutivo sopprime quindici parrocchie delle valli e assegna parte dei redditi a' Valdèsi che mancavano de' soccorsi dell'Inghilterra e d'altri paesi protestanti. Però il decreto 24 marzo 1803 mise sotto sequestro tutti i beni nazionali.

1805. — Una deputazione della scuola valdese portossi a Torino affine di presentarsi all'imperatore in nome delle comunità valdesi le proteste di sudditanza. Napoleone conchiuse il dialogo tenuto col Peyron, uno degli inviati, preservando che s'indirizzassero al ministro Portalis a Parigi per uccidersi d'accordo con lui intorno a ciò che fosse necessario per l'esercizio del loro culto. « Presentate una memoria, ci disse, inviatela a Parigi ed avrete immediatamente la vostra organizzazione ».

1805, 50 maggio. — Si raccoglie l'assemblea valdese in S. Giovanni: è sottoposto ad essa il progetto da trasmettersi al ministro a Parigi. Si propone di formare cinque chiese concistoriali, ed erano: 1.º Bobbio, Villar, Rorà; 2.º Torre, San Giovanni, Angrogna; 3.º S. Gormano, Pramollo, Pomaretto; 4.º Villasecca, Maniglia, Macello, Prali, Rodoreto; 5.º Prarostino, Roccapiatta, Pinerolo ed altri luoghi in sul piano, ove si trovassero sparsi i Valdèsi. Si chiese inoltre uno stipendio con-

veniente pe' pastori e gli opportuni soccorsi per l'istruzione.

1805, giugno. — Verso la fine di questomese, ripassando Napoleone per Torino, i Valdèsi ricorrono nuovamente ad esso, avvegnachè le cose a Parigi procedessero alla dilunga, nè secondo i loro desiderj. « Vogliate, conchiudevano essi, o sire, assecondare i nostri voti con un decreto imperiale che scolpisca per sempre ne' nostri cuori un'eterna rimembranza d'ammirazione e di riconoscenza verso della sovranità vostra ».

1805, 25 luglio (6 Termidoro dell'anno XIII). — L'esercizio del culto valdese con decreto imperiale rievoca il riconoscimento o la propria organizzazione, il medesimo decreto, considerando i templi o le abitazioni de' pastori come pubblici edifici, ne mette a carico dello Stato la costruzione ed i necessari restauri. Il ministro Portalis scriveva al prefetto del dipartimento del Po: « Il l'onore di prevenirvi che per decreto del 6 corrente S. M. ha accordato tre chiese concistoriali a' Valdèsi del vostro dipartimento. La prima è stabilita a Torre, la seconda a Prarostino, la terza a Villasecca. Ciò tutto senza pregiudizio alle cerimonie esterne del culto cattolico ». La chiesa concistoriale di Torro comprendeva Bobbio, Villar, Rorà; quella di Prarostino, Angrogna, Pramollo, Inverso-Porte, S. Giovanni, Pinerolo, Torino; quella di Villasecca, S. Gormano, Inverso Pinasca, Pomaretto, Valbalsilla; ed i pastori designati erano per Torre Pietro Bert, per Prarostino Giosuè Meille, per Villasecca il Peyron.

1805, 7 ottobre. — Il prefetto si portò a Torre per l'istallazione de' pastori. Furono molto le feste di questa solennità valdese e grande il numero degli accorsi. Il giuramento da prestarsi era il seguente: « Giuro e prometto a Dio sopra i santi evangelj di mantenere obbedienza alle costituzioni dell'impero e fedeltà all'imperatore. Prometto di non assistere ad alcuna adunanza e di non mettermi in alcuna relazione, sì fuori come dentro lo Stato che sia contraria alla tranquillità pubblica, o se nella chiesa od altrove conoscerò che si tramia alcun che a danno dello Stato, lo manifesterò al governo ». I pastori ebbero anche il permesso di unirsi in comune una volta all'anno.

1818, 4 maggio. — Caduto Napoleone, e ritornato nel possedimento de' propri Stati Vittorio Emanuele IV, i Valdèsi raccolti in Roccapiatta, stabilirono d'inviare

a Genova per presentargli i propri omaggi un'ambasciata: escono eletti l'Appia ed il Peyron. « Partimmo, scrive il Peyron, da Pinerolo il 6 maggio e siamo arrivati a Genova il 9. Un'ora dopo il nostro arrivo le artiglierie dei forti e di tutti i vascelli inglesi da guerra annunciarono che il re entrava in porto ». Il generale Bentink raccomandò i Valdesi al re. Questi tuttavia richiamò contro a' Valdesi le antiche prescrizioni.

1814, 28 maggio. — Nuovi inviati valdesi si portarono a Torino, a cui il re rispose: « Io accorderò a' Valdesi tutto che potrò ». I beni nazionali furono revocati nelle mani del governo (30 settembre); il tempio aperto in S. Giovanni per ordine del ministro dell'interno (3 ottobre) fu chiuso.

1814, 2 dicembre. — Una novella ambasciata è spedita da' Valdesi a Torino, i quali concepiscono delle speranze in proprio favore. Queste però cessano in gran parte dopo il decreto del 4 marzo 1815.

1816, febbrajo. — I Valdesi presentano un indirizzo al re, mettendogli sott'occhio le proprie distrette o supplicandolo di alcune grazie.

1816, 27 febbrajo. — Vittorio Emanuele concede molti privilegi a' Valdesi, derogando agli antichi editti: tra questi li ammette all'esercizio di molte arti liberali.

1816, 27 febbrajo. — Vittorio Emanuele, dopo un consiglio tenuto co' ministri a' 23 di questo mese, diede un decreto col quale ordinò:

- I. Che fosse provveduto al mantenimento de' pastori valdesi nella guisa che sarebbe stabilita appresso col l'assegno di 800 franchi.
- II. Che i beni comperati da' Valdesi fuori degli antichi loro limiti potessero essere conservati da' proprietari.
- III. Che fosse permesso a' Valdesi di esercitare le professioni civili come quelle d'ingegnere-architetto, chirurgo, ecc. Fu inoltre concesso a' Valdesi di tenere aperto il loro tempio in S. Giovanni.

1821, 1841. — Di quest'epoca, comunque i Valdesi non pigliassero parte a comovimenti politici, videro richiamate parecchie leggi dalle quali credevano, anziché favorita, ristretta la libertà del proprio culto. Fra queste accennarono quella de' matrimonj (6 febbrajo, 20 marzo

1833); quella della introduzione de' libri (20 maggio 1833); quella che riguardava i loro possedimenti fuori de' limiti assegnati (1841), grado grado però col progredire verso le riforme si ampliarono le concessioni a' Valdesi.

1823. — Ciascuna delle valli protestanti ottiene che un rappresentante laico abbia luogo nelle deliberazioni della scuola. Ed il Muston scrive che da questo istante i Valdesi profittarono assai, poichè gli archivj della scuola si tennero più regolarmente, i bisogni delle valli furono meglio conosciuti, i benefici meglio distribuiti e più apprezzati i benefattori.

1824, 6 febbrajo. — Fondazione dell'ospedale sopra Torre nella valle di Luserna. Ebbe una casa succursale pegli infermi a Pomareto, valle di S. Martino.

1825, 26 maggio. — S'istituì a Londra per opera segnatamente del Gilly, un comitato allo scopo di proteggere gli interessi valdesi. Alla prima seduta intervengono l'arcivescovo di Cantorbry, il vescovo di Winchester, Adland, Zugliis, Hamilton, Harrisson, Bridge ed altri.

1826. — S'aperse una scuola speciale in Torre pe' giovani institutori e s'introdusse l'uso della lingua italiana, al cui scopo, affine di apprenderne il conoscimento e la pronunzia, furono inviati tre fra migliori maestri in Toscana. Dopo la pestilenza del 1630, privata la chiesa valdese di 15 pastori su 17, se ne chiamarono parecchi da Ginevra, e questi sostituirono all'italiana l'uso della lingua francese.

1831, 28 maggio. — Fondazione del collegio di Torre. Il Gilly fu uno de' promotori principali, il Beckwith uno de' più liberali contribuenti. Quest'ultimo aperso e provvide a sue spese parecchie scuole ne' varj comuni. Scrivevasi nel resoconto del comitato valdese di Londra che aveva speso oltre 200,000 lire italiane del proprio. Il collegio di Torre educa i giovani segnatamente per l'esercizio del culto.

1833, 5-8 novembre. — Gli atti del sinodo tenuto a S. Germano ne' giorni e nel mese predetti hanno una viva importanza nel presente ordinamento della disciplina pe' religionarj delle valli. La comunità valdesi li accettarono, non così però che non rimanessero molte e gravi dissensioni fra loro.

1837. — Il ministro Barbaroux nella promulgazione che si fece del codice civile per gli Stati Sardi propose di sopprimere ogni legge eccezionale che ris-

guardasse i Valdesi. Questa proposta doveva ottenere alcuni anni appresso il suo effetto.

1842, settembre. — I maestri delle valli si raccolsero ad una festa comune sulla cima di uno de' monti sovrastanti. Nel discendere ciascuno portava seco un ramoscello dell'alloro alpigiano, il *Rodo-deudro ferrugineo*. Pervenuti a Torre ciascuno staccò un fiore dal proprio ramo o, fattone un serto, lo presentarono al Beckwith promotore principalissimo della istruzione valdese.

1844. — S. M. Carlo Alberto portossi a Torre per la solenne consecrazione del magnifico tempio cattolico ivi eretto. « Tutti gli uomini, scrive il Monastier, delle valli di Luserna, Angrogna, Prarostino atti a portar l'armi si trovarono in sulla via per far corteggio al passaggio del re, e al suo ritorno lo festeggiarono con grida raddoppiate di gioia. Il re commosso dal cordiale accoglimento fece che gli si schierassero innanzi le compagnie valdesi secondo i comuni e il vessillo proprio di ciascheduna. Mentre salutavali, ognuno poteva vedere sulle labbra di lui andar errando un sorriso di benevolenza. La sera poi, conclude il medesimo autore, i forbi sparsi in giro per le vette dei colli e delle montagne offrivano l'immagine di scintillante diadema ed era contrassegno dell'allegrezza che il monarca lasciava dietro di sé ».

1847. — Promulgazione della legge organica per mezzo della quale i consigli de' comuni e delle provincie si aprono senza distinzione di sorta a' Valdesi. Questa concezione è seguita dell'altra delle guardie nazionali. Una petizione sottoscritta da 53 professori, 63 sacerdoti, 80 avvocati, 50 medici, 14 notaj e da parecchi altri di diversi ordini rittadini chiese al re l'emancipazione civile de' Valdesi. Il re che a questo riguardo addimandava il parere dell'episcopato sardo, per confessione del Muston e del Bert, trovò assenziente, e fra i primi il vescovo di Pinerolo, monsignor Charvaz, con lettera del 26 novembre 1847.

1848, 17 febbrajo. — È segnato da Carlo Alberto il decreto di emancipazione a favore de' Valdesi, con cui sono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici, o frequentare liberamente le scuole, d'ottenere tutti i gradi accademici. Quest'editto fu promulgato a' 18. Il 24 e 25 febbrajo vi furono illuminazione e feste a Torre per celebrare insieme la

data costituzione e la emancipazione valdese. I paesi principali delle vallate festeggiarono successivamente le concessioni sovrane. Al ritorno di ciascun anno se ne ripete in questa o quella più ragguardevole borgata la commemorazione.

1848, 28 febbrajo. — Le valli avevano inviato a Torino per solennizzare questo giorno insieme alle altre provincie piemontesi un eletto drappello di guardie nazionali. Portavano scritto sul proprio vessillo: A CARLO ALBERTO I VALDESI RICONSCENTI.

1849, 1 luglio. — I Valdesi di Torino, accordatisi con la maggioranza degli Svizzeri e cogli Anglicani, indirizzano all'autorità amministrativa della chiesa valdese una inchiesta per congiungersi ad essa, o, come oggidì si direbbe, di *fusione*. I Valdesi rispondono affermativamente: riservandosi però di rappresentare la cosa al sinodo. La domenica 29 luglio una delegazione della scuola nuove alla capitale, ed ivi nella cappella delle legazioni protestanti, fondata fin dal 1827, ha luogo l'unione de' varj culti. Si recitò dal Ministro un discorso intorno a quelle parole dell'Apostolo: *Dove vi è lo spirito del Signore vi è la libertà*. La congregazione di Torino pertanto fu proclamata parrocchia della chiesa valdese e fu immediatamente invitata a costituirsi.

1849. — Due nuove cattedre di scienze naturali e filosofiche s'istituiscono per opera in ispecial modo del deputato Malan nel collegio della Trinità in Torre.

1852. — Si dà compimento ad un nuovo tempio o si apre al culto pubblico valdese in Torre. Dappresso si edificano le abitazioni per ministri e institutori.

1855. — I Valdesi festeggiano l'apertura di un tempio in Torino. Il proselitismo protestante soccorso dalle società bibliche, dalla irritazione religiosa, dalla defezione di alcuni sacerdoti cattolici, e dalle speciali condizioni politiche allargasi nel Piemonte; per cui trattasi di erigere a Genova, a Pinerolo, in Savoia, a Nizza ed altrove de' templi. Siccome poi l'anglicanismo piglia una parte assai viva in questi fatti; così tra valdesi, anglicani ed altri religionarj nascono non lievi dissensi.

1854. — I vescovi ricorrono al re ed al suo governo, affinchè venga posto un freno al proselitismo valdese e non si permetta la fondazione de' templi ne' luoghi precedentemente ricordati.

1854. — La sorveglianza dell'istruzione

primaria era affidata all'ispettore provinciale residente in Pinerolo. Il governo concede che i Valdesi per le scuole protestanti abbiano ad ispettore un loro ministro.

BIBLIOGRAFIA.

SCRITTORI E DIFENSORI DEL CILTO VALDESE.

Arnaut Enrico. Istoria del glorioso ritorno dei Valdesi nelle loro valli. 1710. Probabilmente stampata a Basilea presso il Brandmüller e ristampata a Neuchâtel per l'Altinger, 1845 (in francese).

Leggiero Antonio. Sermoni intorno a diversi testi della Scrittura Santa. Ginevra, 1720, 3 vol. (in francese).

Leggiero Giovanni. Rimostranze per le Valli. Apologia delle Chiese del Piemonte. Harlem, 1662.

— — Storia generale delle Chiese Evangeliche nelle Valli del Piemonte o Valdesi. Leida, per Giovanni Carpentier, 1669. Fu tradotta in tedesco e stampata a Breslavia, 1780.

Perrin Gianpaolo. Istoria de'Valdesi e degli Albighesi. Ginevra, per Matteo Berjon, 1618 (in francese).

Giltio Pietro. Storia Ecclesiastica delle Chiese Riformate, raccolte in alcune delle Valli del Piemonte e circonvicine, altre volte chiamato Valdesi, dall'anno 1160 al 1645. Ginevra, per Giovanni de Tournes, 1644 (in francese).

Peyrau Gian-Rodolfo. Difesa istorica dei Valdesi, ovvero Lettera a monsignor vescovo Bigex intorno all'origine, alla dottrina ed ai costumi dei Valdesi. Londra, per M. Sims, 1826 (in francese).

Pellegrino. Narrazione Storica dello Stato dei Valdesi nelle Valli del Piemonte. Harlem, 1824 (in francese).

— Bibbia per la gioventù. Amsterdam, per De la Chaux, 1830, 2 volumi (in francese).

Bert Pietro. Il libro di famiglia, ovvero istruzioni domestiche sulla storia delle Chiese Valdesi. Ginevra, per Barbezat, 1850 (in francese).

— — Evangelio secondo S. Giovanni tradotto nel dialetto delle Valli. Londra, 1850 (in francese).

Bert Amedeo. I Valdesi, ossia i Cristiani secondo la Chiesa primitiva abitanti le così dette Valli del Piemonte, cenni storici. Torino, 1849.

Peyrau Timoleone. Considerazioni intorno a' Valdesi del Piemonte. Ginevra, 1823 (in francese).

Basia. Dissertazione storico-teologica intorno a' Valdesi. Basilea, 1700 (in francese).

Muston Alessio. Storia de'Valdesi delle Valli del Piemonte dalla loro origine fino a' nostri giorni. Parigi.

— — L'Israele delle Alpi, ovvero Storia completa dei Valdesi del Piemonte e delle loro colonie. Parigi, per Marco Ducloux e Compagni, 1851. Quest'opera in quattro volumi svolge largamente la Storia de'Valdesi, ed è corredata di un catalogo bibliografico ragionato, del quale si è profittato di molto nel tessere quel' o che offriamo a' nostri lettori (in francese).

Meille. I Valdesi in Calabria nel secolo decimoquarto. Opera inserita nel vol. II della Rivista Svizzera (in francese).

Monastier Antonio. Storia della Chiesa Valdese, dalla sua origine e dei Valdesi del Piemonte fino a' nostri giorni. Tolosa, 1847, 2 vol. (in francese).

(Anonimo). Storia delle guerre e delle persecuzioni fatte dall'anno 1555 fino al 1561 contro il popolo chiamato Valdese, 1562 (in francese). Richard Cristoforo la tradusse in latino e fu stampata a Ginevra 1584.

(Anonimo). Relazione veritiera di ciò che avvenne nelle persecuzioni e massacri fatti quest'anno (1655) contro le Chiese riformate del Piemonte. Segue la relazione contenente una succinta confutazione della invettiva del marchese di Pianezza ed una confessione di fede delle Chiese Riformate nelle Valli del Piemonte, 1665. Il Muston crede che questo libro sia stato composto a Ginevra, ed afferma che la confessione di fede fu dettata dai Calvinisti (in francese).

(Anonimo). Apologia delle Chiese Evangeliche delle Valli del Piemonte fatta in difesa dell'innocenza di Giovanni Leggiero, pastore della Chiesa Riformata di S. Giovanni, contro le imposture di Michele Villanova e Giovanni Virù. Fu stampata in italiano in Harlem, 1661. Tradotta in francese. Harlem, per Giacomo Alberts, 1662. Sembra opera del Leggiero (in francese).

(Anonimo). Apologia delle Chiese Riformate del Piemonte circa la loro confessione di fede e la continua successione di esse, tanto negli Stati del paese quanto ne' Valdesi, contro le cavillazioni e calunnie del priore Marco Aurelio Rorengo. Ginevra, appresso Francesco Bouvard, 1662.

(Anonimo). Umilissime rimostranze che riguardano il compassionevole stato in

cui si trovano al presente ridotte le Chiese Evangeliche del Piemonte a motivo dell'alterazione o violazione delle loro concessioni e particolarmente della patente del 1633. Harlem, 1662. Questi appunti furono composti per ordine del Sinodo Valdesi il novembre del 1661 (in francese).

(Anonimo). Storia della persecuzione delle Valli del Piemonte, contenente ciò che avvenne nella dispersione delle chiese e degli abitanti delle Valli nel 1688. Rotterdam, 1689 (in francese). Quest'opera fu tradotta in tedesco (1690).

Appia Paolo. Cinque lettere di un Valdesi delle Gallie Cisalpine intorno ad alcune pagine di un libro intitolato: *Storia Geografica Naturale*, ecc. (in francese). Quest'opera venne falsamente attribuita al Marauda.

Brez Jacopo. Istoria de' Valdesi, ovvero degli abitanti delle Valli occidentali del Piemonte che hanno conservato il cristianesimo in tutta la loro purezza di mezzo a trenta persecuzioni, dai primi secoli della loro esistenza fino ai nostri giorni, senza aver partecipato ad alcuna riforma. Lonsanna per Luquens. Fu posta in vendita a Parigi pel Marauda, 2 volumi (in francese). Falsamente venne attribuita a Guido Brez. Jacopo è l'autore della Flora degli Insettofili preceduta da un discorso sull'utilità degli insetti, stampata in Utrecht, 1791.

Camerario Gioacchino. Lugubre narrazione dell'eccidio delle reliquie valdesi. Heidelberg, 1606 (in latino). Si pubblicò da Luigi trent'anni dopo la morte dello zio che n'era l'autore.

Richard. Storia memorabile delle persecuzioni e delle guerre contro il popolo chiamato valdesi. Ginevra, 1631 (in latino).

Mortand. Storia delle chiese evangeliche delle valli del Piemonte. Londra, 1688 (in inglese). Lo scrittore giovanissimo che era, fu inviato da Cromwell alla corte di Torino per trattare la causa de' Valdesi.

(Anonimo). Breve discorso delle persecuzioni avvenute alle chiese del marchesato di Saluzzo. Ginevra, presso Paolo Marceau, 1620. Fu composto per ordine del Sinodo tenuto a Brianzone nel 1620 a' 30 giugno (in francese).

(Anonimo). Storia della persecuzione valdesi nel Piemonte, 1690. Stampato in tedesco.

(Anonimo). La Palma della verità cristiana, cioè le persecuzioni de' protestanti

e dei valdesi. Norimberga, 1690 (in francese).

(Anonimo). Storia di una ambasciata dei cantoni evangelici della Svizzera al duca di Savoia, 1685. Fu inserita nella Rivista Svizzera, tomo III (in francese).

(Anonimo). Il bando delle genti della pretesa religione riformata dagli Stati del duca di Savoia, il tutto secondo l'ordinanza e il decreto dell'Inquisizione e del senato piemontese. Parigi 1619 (in francese).

(Anonimo). Lettera dei fedeli del marchesato di Saluzzo contenente la storia delle loro persecuzioni e di due martiri. Ginevra, 1649 (in francese).

(Anonimo). Lettera dei fedeli delle valli del Piemonte agli Stati generali del provincia unite dei Paesi Bassi, 1633 (in francese).

(Anonimo). Breve relazione di ciò che avvenne di più segnalato nel ritorno dei Valdesi in Piemonte. Aja, 1690 (in francese).

(Anonimo). Sommario dello stato della religione nelle valli di Pragellato. Senza luogo ed anno di stampa (in francese).

(Anonimo). Notizia sullo stato attuale delle chiese valdesi protestanti nelle valli del Piemonte, seguita dagli ordini intolleranti segnati contro a' cristiani. Parigi, 1822 (in francese).

Moser. Storia de' Valdesi e loro ammissione nel ducato di Württemberg. Zurigo, 1798 (in tedesco).

Dieterici. Storia della introduzione dei Valdesi in Brandeburgo. Berlino, 1831 (in tedesco).

Herzog. I Valdesi romani. Halla, 1883 (in tedesco).

Herzog. Della origine e primiero stato de' Valdesi secondo gli antichissimi loro scritti confrontati co' libri cattolici della medesima epoca. Halla, 1849 (in latino).

Lidio. Le cose valdesi, ossia la conservazione della vera chiesa dimostrata per le confessioni dei Taboriti e dei Boemi. Rotterdam, 1616, 2 volumi (in latino).

Fuesslin Gian Corrado. Della doppia distinzione di Albiges e Valdesi. Nuova miscellanea di Lipsia. Volume X (in latino).

Allix. Appunti sull'istoria ecclesiastica delle antiche chiese del Piemonte. Londra, 1690 (in inglese).

Koecker. Storia Catechetica dei Valdesi o dei fratelli di Boemia. Jena, 1768 (in tedesco).

Fun-Brenn. Memorie apologetiche sui

Valdesi con un'appendice dall'anno 1642 al 1685. Amsterdam, 1665 (in olandese).

Feiss. Il governo ecclesiastico delle comunità valdesi del Piemonte. Zurigo, 1834 (in tedesco).

Du Clercq Jacopo. Memorie sugli avvenimenti valdesi di Arras. Parigi, pel Verdier, 1826 (in francese).

(Anonimo). Voce di pianti e di lamenti. Villafranca, 1660 (in francese).

(Anonimo). L'oglio che cola dalle rocce, ovvero consolazioni indirizzate ai nostri fratelli esuli dalle valli, 1688 (in francese).

Mortinet Fiorenzo. Avvenimenti che riguardano le chiese valdesi nelle valli del Piemonte. Amsterdam, 1778 (in olandese).

(Anonimo). Storia de' cristiani comunemente chiamati Valdesi ne' dodici primi secoli. Harlem, 1765. La prima edizione però comparve in Amsterdam nel 1733 in fiammingo.

D. S. professore a Zurigo. Cronaca dei Valdesi dall'anno 1160 al 1685. Zurigo, 1685 (in tedesco).

Grassein Gimigiacomo. Cronaca de' Valdesi. Basilea, 1625 (in tedesco).

Cappello Jacopo. Portenti delle valli alpine. Sedan, 1621 (in latino).

Cappello Jacopo. Trattato della dottrina valdese. Sedan, 1618 (in francese).

Crespin. Storia dei martiri perseguiti e messi a morte per la verità dell'Evangeliò dai tempi degli Apostoli fino ai nostri. Ginevra, 1570 (in francese).

Boyer. Sunto della storia valdese. Aja, 1691 (in francese). *Il Muston lo chiama opretta pieno d'importanza.*

Duvernoy. Sunto della storia delle chiese schiavonesi o valdesi dai primi secoli del cristianesimo fino alla riforma. Basilea, 1783 (in francese).

Benedetto. Storia dagli Albighesi e dei Valdesi o Barbeti con una carta geografica dello valli. Parigi, 1691 (in francese).

(Anonimo). Chiare memorie e memorandi fatti de' Valdesi da' compendj storici del signor conte Alfonso Loschl, vicentino. Senza luogo e data di stampa.

Aland Ugo. Saggi della storia e della condizione attuale de' Valdesi. Londra, 1825 (in inglese).

(Anonimo). Storia de' Valdesi da' tempi antichi fino a' nostri giorni. Edimburgo, 1828 (in inglese). *Forse sarà la stessa che con questo titolo apparve in Edimburgo del 1839, e allora apparirebbe a Guglielmo Sims.*

Blair. Storia de' Valdesi e degli Albighesi. Edimburgo, 1835, 2 volumi (in inglese).

Jones. Storia dei Valdesi. Londra, 1812 (in inglese).

Maitland. Fatti e documenti sulla storia, la dottrina e i riti degli antichi Valdesi ed Albighesi. Londra, 1832 (in inglese).

Sims. Memorie che risguardano i Valdesi e risultano dalle osservazioni fatte nelle valli da un ecclesiastico inglese. Londra, 1832 (in inglese).

Bender. La chiesa dei Valdesi. Ulma, 1850 (in tedesco).

(Anonimo). Scusa de' Valdesi contro due lettere del dottore Agostino, 1512 (in latino).

(Anonimo). Apologia di coloro che si chiamano Valdesi. Wittenberg, 1538 (in latino).

Pastore Daniele. Il manuale del vero cristiano opposto al giornale di Giovanni Balzetti, che insegna la maniera della retta invocazione del puro servizio di Dio e contiene la decisione chiara e solida delle principali controversie di teologia agitate in questo tempo. Ginevra, 1652 (in francese).

(Anonimo). Santa Palinodia, ossia ripentimento dei prigionieri che per debolezza avevano abjurato la verità, 1636 (in francese).

(Anonimo). Il successo della missione di Pragellato, ossia vera esposizione della conferenza tenuta a Fenestrelle il 2 ottobre 1659 tra il signor Beniamino di Joux, ministro del santo Evangelio nella chiesa di detto luogo e il signor Marcantonio Calemart. Ginevra, 1659 (in francese).

(Anonimo). Risposta delle chiese delle valli del Piemonte al signor Illuminato Faveroiti, in cui sono confutati gli errori della chiesa romana. Ginevra, 1679 (in francese).

(Anonimo). Apologia in favore dei Valdesi in cui trovasi un cenno generale della loro origine ed un appello ai governi d'Europa per muoverli in loro favore. Londra, 1827. *Quest'opera è attribuita a Sims.*

Bridge. Breve narrazione di una visita ai Valdesi. Londra e Cambridge, 1825 (in inglese e francese).

Jakson. Appunti sul Valdesi del Piemonte fatti dopo un viaggio nelle valli. Londra, 1826.

Gilly. Narrazione di un viaggio nelle montagne del Piemonte. Londra, 1824 (in inglese).

Henderson. Osservazioni sui Valdesi fatte durante un soggiorno a Torre nell'anno 1844. Londra, 1845 (in inglese).

(Anonimo). Descrizione del Piemonte e particolarmente delle valli valdesi. Zurigo, 1698 (in tedesco).

(Anonimo). L'esilio da Luserna e i patimenti de' Valdesi nella persecuzione del 1686. Edimburgo, 1844 (in inglese).

Bentlie. Le valli valdesi pittoresche, ossia le vallate protestanti del Piemonte, ecc. Quest'opera fu tradotta dall'originale inglese in francese dal Bauclos e stampata con grande magnificenza in Parigi l'anno 1838. Il Barlett e il Brockedon l'adornarono di 75 incisioni in acciaio. Pechato che alla magnificenza dell'edizione non corrisponda l'accuratezza delle cose narrate!

Olivet Giovanni. Gli abitatori montani delle Alpi nel 1488. Parigi, 1833; la seconda edizione si fece pure in Parigi, 1837 (in francese). Più che racconto storico è un romanzo, dalla cui lettura rilevasi che l'autore non conosceva i luoghi che descrive.

Dinocourt. Il Caeciatore Nero o i Valdesi. Parigi (in francese). Il racconto è meno esatto ancora di quello dell'Olivet.

Malan Cesare. Il cristiano primitivo: neodotato provenzale. Genova (in francese).

Andilli (d') Carlo. La valle del Chiussone, episodio della storia de' Valdesi del Piemonte del secolo XVII. Ginevra e Parigi, 1838. Fu tradotto dall'originale inglese in francese.

Andry. I Valdesi della valle di Rorà. Versi, 1812 (in inglese).

Moranda. Quadro del Piemonte sotto il regime dei re, con un sommario sui Valdesi ed una notizia sui Barbetti. Torino, 1803.

Moranda. Istoria filosofica del culto dei Piemontesi. 1806 (in francese).

Sillery. I Valdesi protestanti nelle valli del Piemonte in Italia. Eidelberga, 1844 (in tedesco).

Louther. Brevi osservazioni sui Valdesi. Ginevra, 1821 (in francese). Londra, 1821 (in inglese).

(Anonimo). Notizia sulla stato attuale della chiesa valdese. Parigi, 1822 (in francese).

(Anonimo). Notizia storica sulle chiese valdesi. Ginevra, 1825 (in francese).

Muret Th. Istoria di Enrico Arnaud, pastore e capo-militare dei Valdesi del Piemonte con un riassunto della storia valdese. Parigi, presso Marco Duchaux, 1835.

SCRITTORI CATTOLICI E IMPUGNATORI
DELLE DOTTRINE VALDESI.

Rorengo Marcarello. Essame intorno alla nuova breve confessione di fede delle chiese riformate di Piemonte, in cui si fa conoscere alli professori di essa distrutta con la novità la pretesa antica confessione. Torino, per Carlo Giannelli, 1638.

Rorengo Marcarello. Memorie storiche dell'introduzione delle eresie nelle valli di Luserna, marchesato di Saluzzo o altre di Piemonte, editi, provisioni, diligenze delle altezze di Savoia per estirparle. Tarina, per Giandomenico Tarino, 1649.

Cattaneo Alberto. Dell'origine e sterminio de' Valdesi. Parigi, stamperia reale, 1684 (in latino). Parla segnatamente degli avvenimenti che corsero tra l'anno 1487 e il 1489.

Belvedere Teodoro. Relazione all'eminentissima congregazione de propaganda fide delle valli di Piemonte all'A. R. di Savoia soggette. Tarina, senza data. Il nome dell'autore è propriamente Antonio Lazzari; l'epoca dell'edizione il 1636.

(Anonimo). Relazione de'successi nelle valli di Luserna e Piemonte l'anno 1539-1634. Senza luogo ed anno di stampa.

(Anonimo). Somma delle ragioni e fondamenti ca' quali S. A. R. s'è mossa a proibire alli eretici della valle di Luserna l'abitazione fuori de' limiti tollerati. Torino, 1633. Fu stampata con lievi mutazioni in francese e in latino.

(Anonimo). Le assemblee sugli affari de' protestanti delle Valli del Piemonte. Senza luogo né data. Gli avvenimenti di cui discorre riguardano gli anni 1662-1664 (in francese).

(Anonimo). Relazione della guerra contro a' religionarj eliamati Barbetti. Senza luogo ed anno di stampa. Tocca gli avvenimenti del 1686 (in francese).

(Anonimo). Il foco della riconoscenza e della gioia per la gloriosa vittoria conseguita sugli eretici valdesi nelle valli di Luserna da S. A. R. Vittorio Amedeo II. Giamberti, 1686 (in francese).

Charvaz mons. Andrea. Ricerche storiche sull'origine de' Valdesi e sull'indole delle loro primitive dottrine. Parigi, presso Perisse, 1836. Quest'opera scritto in francese fu tradotta in italiano.

Charvaz mons. Andrea. Considerazioni sul protestantismo, ovvero *Onelle recitate*

da mons. Charvaz quand' era vescovo di Pinerolo nella successione conversione di parecchi Valdesi al cattolicesimo. Torino, 1883.

Charvaz mons. Andrea. La guida del catecumeno valdese, ovvero corso d'istruzioni destinate a far conoscere la verità della religione cattolica. Parigi, libreria cattolica de' fratelli Perisse, 1840 (in francese). Di quest' opera è incominciata la traduzione italiana.

(Anonimo). Istoria de' Valdesi, ossia Discepoli di Pietro Valdo, lionese, scritta per un dottore piemontese. Torino, tipografia di Angelo Reviglio, 1833.

Succoni Renieri. Libro contro gli eretici valdesi. Quest' opera sembra scritta nel 1250 o in quel torno. Fu inserita dal Martene nel *Nuovo Tesoro degli Aneddoti*. Volume V, pagina 1762. È scritta in latino.

Pilichdorf. Contro l'eresia dei Valdesi. Questo scritto fu pubblicato dal Gretsero. Volume VII (in latino).

(Anonimo). Confutazione degli errori di cui sono infetti i Valdesi. Ingolstadt, Biblioteca del Gretsero. Volume XXIV (in latino).

Gretsero. Prolegomeni intorno agli scrittori che impugnarono i Valdesi. Ivi (in latino).

Alano delle Isole. Contro gli eretici e i Valdesi che poi si dissero Albighesi. Aversa, 1634 (in latino). Parigi, 1612. Colonia, 1636.

Moueta. Contro i Catari ed i Valdesi. Roma, per Ricchini, 1743 (in latino).

Ironeto. Trattato dello eresia dei poveri di Lione, ovvero libri quattro contro gli eretici valdesi. Presso il Martene, *Nuovo Tesoro*. Vol. V.

Coussart Claudio. Esposizione degli errori dei Valdesi e di alcuni altri. Parigi, 1848 (in latino).

Mapes Gualtiero. Intorno alla setta dei Valdesi. Questo scritto trovasi nell'opera dell'Ussero. Londra, 1687 (in latino). L'autore fu arcidiacono di Oxford nel 1179.

Seissel Claudio. Dispute contro a' Valdesi, 1847 (in latino).

Seissel Claudio. La dottrina de' Valdesi fatta conoscere da Claudio Seissel e Claudio Coussart teologi di Parigi, con note di Giovanni Cappello. Sedan, 1618 (in francese). Il Seissel fu arcivescovo di Parigi.

Negri Girolamo. Contro l'eresia dei Valdesi, libri quattro. Padova, 1879 (in latino). L'autore era nativo di Fossano.

Rebotti Filippo di Pancalieri. Ragionamento a modo di disputa fatto tra lui e un ministro eretico delle valli. Torino, 1898. Questo ministro era Davide Rostagno, pastore di Sangermano e di Pramollo.

Cassini Samuele. Vittoria trionfale. Cini, 1610.

De la Morra Maurizio. Catechismo, ovvero Dottrina cristiana cattolica per antidoto contro i perniciosi catechismi di Ginevra e di Calvino. Torino, presso Giandomenico Tarinat 401. Questo libro inviato dall'autore al Pontefice Clemente VIII fu approvato dai cardinali d'Ascoli e Belarmino e dedicato all'arcivescovo torinese.

Belvedere Teodoro (Lazzari Antonio). Torre contro Damasco, cioè tutela della santa città di Sionne o chiesa di Roma contro alle incursioni de' calvinisti. Torino, 1636 (in latino).

Belvedere Teodoro (Lazzari Antonio). Lettere apologetiche. Torino, 1634.

Belvedere Teodoro (Lazzari Antonio). Lucerna della cristiana verità.

Belvedere Teodoro (Lazzari Antonio). Risposta al libro del signor Gillio, intitolato *Torre Evangelica*.

Calemart Marcantonio. Due indicj dell'errore del calvinismo: la presunzione o l'infedeltà scoperte giuridicamente nello scritto de' suoi ministri. Grenoble, per Antonio Verdier, 1660. Il ministro del quale parla il Calemart è Beniamino de Toux, pastore di Fenestrelle (in francese).

Calemart Marcantonio. Confutazione della risposta del signor de Toux, ministro della chiesa pretesa riformata in Pragollato (in francese).

Faverotti. Sveglia del mattino a doppio indice; l'uno che guida al precipizio, l'altro alla gloria, col cui suono quelli che professano la religione pretesa riformata devono svegliarsi dal sonno della morte. Grenoble, 1670 (in francese).

Faverotti. La colomba di Noè portante il simbolo della pace, o replica parenetica a due risposte sinodali fatto all'autore da quelli della religione pretesa riformata delle valli di Luserna. Lione, 1673 (in francese).

Favini. Conferenze con diversi ministri valdesi.

(Anonimo). Giornale delle conversioni fatte nell'anno 1661.

(Anonimo). La conversione di quaranta eretici con due loro principali ministri

nell'agusta città di Torino alli 18 di maggio 1688.

(Anonimo). La verità riconosciuta, o quindici motivi della conversione de' signori di Pragellato. La prima edizione non ha né luogo né anno, la seconda si fece in Lione, 1679 (in francese).

Danna Carlo Matteo di Sangiovanini. La religione cattolica romana riconosciuta. Lione, 1678.

Danna Carlo Matteo di Sangiovanini. La vita fedele alla guida di salute.

Danna Carlo Matteo di Sangiovanini. Le colonne della religione cattolica inconcusse contro gli assalti dei loro avversarij proposte agli abitanti di S. Giovanni nella valle di Luserna. Torino, 1679 (in francese).

Danna Carlo Matteo di Sangiovanini. Le verità cattoliche.

Il Danna era ministro protestante e l'ecclittamento primo della sua conversione l'ebbe nel 1670, quando Carlo Emanuele recossi alla visita delle valli.

Guy Francesco. I Valdesi convinti di eresia. Pinerolo, 1836.

Balzetti Giovanni. Giornale del cristiano (in francese).

Balzetti Giovanni. Appunti cristiani (in francese).

Leandro. Descrizione della valle di Luserna.

Rossignoli. Lettere sulla Val-Luigia. Torino, 1804.

Barone Paolo. Giuditta, scene valdesi. Pinerolo, presso Bodoni-Lobetti, 1846 (in francese e in italiano).

Barone Paolo. La Bibbia falsificata è ella cattolica o protestante? Pinerolo, per Bodoni-Lobetti, 1848 (in francese).

Massi Cirillo. Storia della città e provincia di Pinerolo. Torino, tipografia Cassone, 1835. Consacra a' fatti che risguardano i Valdesi parte del secondo e pressochè tutto il terzo volume.

Ferrero Giambattista. Disamina filosofica sui dogmi o sulla morale religiosa dei così detti teoflantropi, 1808. Col nome di teoflantropi erano divisi i Valdesi segnatamente. Ci rispose il colonnello Maraula. Il Ferrero vi contrappose un'altra operetta che porta a titolo:

I Valdesi teoflantropi (in francese).

Berna l'ateriano. Intorno alla origine, alla istituzione e al progresso delle missioni de' cappuccini nelle regioni subalpine (in latino).

ATTI UFFICIALI.

Oltre agli autori e libri accennati che discorrono di proposito delle cose valdesi, giusta la classe diversa a cui appartengono, vi hanno le raccolte di pubblici documenti che forse più che ogni altra scrittura importano alla conoscenza storica dei fatti che accaddero e delle leggi che furono successivamente imposte a' Valdesi. Si accenneranno le principali raccolte tra quelle che furono date alle stampe:

Libro degli Statuti, franchigie ed immunità della città di Pinerolo, nuovamente impresso a spese della città stessa. Torino, 1602 (io latino).

Raccolta degli editti ed altre provvisori delle altezze reali de' serenissimi duchi di Savoia di tempo in tempo promulgate sopra gli occorrenti delle valli di Luserna, Perosa e San Martino, terre anesse di S. Bartolomeo, Prarostino e Roccapia e dell'altre terre del marchesato di Saluzzo e del Piemonte. Torino, per Sinibaldi, 1678.

Confermazione dei privilegi, fatta alli signori conti e comunità della valle di Luserna. Torino, per Sinibaldi, 1682.

Conferenza fatta a Torino nel palazzo di città in presenza de' signori ambasciatori svizzeri tra i ministri di sua altezza reale e i deputati delle valli di Luserna alla fine dell'anno 1603 e al principio del 1604. Torino, per Giovanni Sinibaldi, 1664 (in francese).

Raccolta delle leggi, provvidenze e manifesti emanati dai governi francese e provvisorio e dalla municipalità di Torino, unitamente alle lettere pastorali del cittadino arcivescovo di Torino. Questa raccolta comprende tutti gli atti governativi risguardanti i Valdesi dal 1798 al 1800.

Raccolta degli editti e dichiarazioni del re Enrico IV, Luigi XIII e Luigi XIV, intorno alla pacificazione dei torbidi del regno. Parigi, 1659 (io francese). Vi si trovano specialmente gli editti che risguardano i Valdesi di Saluzzo e di Pragellato.

Raccolta degli editti, dichiarazioni e decreti del Consiglio emanati sull'argomento della pretesa religione riformata dal 1679 fino al presente. Parigi, 1701 (in francese).

Patenti di grazia seguate in Pinerolo a' 18 agosto 1635: editto di riammissione de' Valdesi a' 23 maggio 1694. Ricatti nel 1715.

Dubou. Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti pubblicati dal principio dell'anno 1681 fino agli 8 dicembre 1780. Torino, 1828. Questa raccolta ragguardevolissima è continuata dall'opera assidua del degno figlio di questo eminente legista.

Boretti. Collezione generale degli editti della real casa di Savoia.

Inoltre e documenti e narrazioni di fatti speciali, che risguardano i Valdesi, trovansi sparsi quà e là nelle raccolte più insigni e voluminose delle storie ecclesiastiche e profane. Tali sarebbero quelle dei *Monumenti di storia patria*, del *Codice dei Canonici ecclesiastici* del Giustello, delle *Miscellanee* del Baluzi, della *Biblioteca dei Manoscritti* del Labbeo, della *Collezione dei giudicj intorno ai nuovi errori* del D'argentré, del *Grande Botlario*, di quello dell'*Ordine dei Predicatori*, dei *Concetti della Francia* dell'Hardouin.

Tali le raccolte del Gretsero, del Martene, del Muratori, del Duchesne, del Mabillon, del Lelong e d'altri parecchi.

Davvantaggio si potrà ricorrere alle storie universali della chiesa ed alle profane specialmente dell'Italia e dello Stato, le quali o indirettamente o direttamente e alla distesa toccano de' Valdesi e de' gli avvenimenti cui soggiacquero nell'avvicinarsi dei tempi.

A queste fonti a cui sarebbe mestieri ricorrere per tessere una storia compiuta de' Valdesi, dovrebbero aggiungersi i periodici che trattarono più o meno distesamente ed esattamente di questo argomento e tra questi il federale di Ginevra che stampavasi nel 1844; gli archivi evangelici di Nîmes del medesimo anno; gli archivi del cristianesimo del 1854-57-60; la Rivista Teologica di Straslburgo del 1850, l'Eco delle Valli, giornale mensile, il cui primo numero comparve nel luglio del 1848 sotto alla direzione del signor Meille, le cui veci oggidì sono tenute dalla Buona Novella, e le Serate Valdesi alla cui compilazione presiedeva il canonico teologo Paolo Barone.

MANOSCRITTI.

Le biblioteche di Parigi, Berlino, Grenoble, Lione, Dublino, Ginevra, Londra,

Cambridge, Torino ed altre parecchie conservano codici pregevoli che toccano gli avvenimenti dei Valdesi, e nei quali sono depositate le storie di codesto popolo. Il Muston nell'appendice bibliografica del suo *Israele delle Alpi* descrive con qualche diligenza quelli contenuti nelle biblioteche più ragguardevoli. Ne accennerò alcuno de' principali.

Nella biblioteca di Ginevra al num. 207 havvi un manoscritto che tra quelli che trattano delle materie valdesi è conoscitissimo. È scritto in bel gotico e contiene varj componimenti in poesia e in lingua romanza: tra questi il *Cantico de' Cantici*, la *Barca*, il *Nuovo Sermone*, il *Nuovo Conforto*, la *Nobile Lezione*, il *Disprezzo del Mondo*, il *Trattato della Penitenza*. Anche per ciò che riguarda la lingua usata, che più o meno si avvicina alla forma italiana, merita speciale considerazione. A questo della biblioteca di Ginevra corrisponde quello di Dublino che trovasi nella classe C, num. 21. Il Morland, e segnatamente il Raynouard e l'Hahn fecero di pubblica ragione o in parte o in tutto i componimenti compresi nei precennati manoscritti.

Altro importante manoscritto della biblioteca ginevrina, per ciò che riguarda l'argomento di che si discorre, è quello che porta il numero 208 ed ha per titolo: *Controversie valdesi*. Ivi una *Esposizione sulla fede valdese*; un piccolo trattato sul *Simbolo degli Apostoli*, sui *Sette Sacramenti*, sulla *Imposizione delle mani*, sui *Dieci Comandamenti*, sulla *Penitenza*, sul *Purgatorio*.

Nè di minore importanza è quello che porta il numero 209: è scritto in carattere gotico e lingua romanza ed ha per titolo: *Consigli dei Barba*.

Nella biblioteca di Dublino fra gli altri codici che trattano di materie valdesi, va segnalato quello che si conosce sotto il nome di manoscritto di Giorgio Morel, ed è nella classe C, tavola IV, contrassegnato dal numero 18.

In esse si conservano le lettere e le risposte d'Ecolanpadio e del lacerò ed un trattato intorno ai riti dei ministri.

Quello della classe G, num. 17 e porta a titolo: Tre trattati valdesi scritti in vecchia lingua britannica. Ma s'ingannava lo scrittore del titolo, perchè veramente sono scritti in provenzale.

Quello che nella classe C, tavola V porta il numero 18, la cui intitolazione è: *Documenti valdesi*, che per la massima parte

spettano al fine del secolo decimoquinto.

Quello che segue immediatamente, ed è intitolato: *Documenti storici relativi in generale ai Valdesi del Delfinato*. Tra questi: *Dell'origine dei Valdesi e dei processi fatti contro di loro* (in latino): *la copia della protesta fatta dal castellano di Val-Luigia insieme agli abitanti di essa, nella quale dichiarano che sono buoni, fedeli, ortodossi, obbedienti ai precetti della Chiesa, e che non intendono di mettere avanti alcuna questione nella causa del cristianissimo re di Francia* (in latino): *I processi fatti e formati riguardo alla santa fede da Giovanni vescovo di Embrun: Atti giuridici, cioè interrogatori, informazioni, processi: Atti dicersi, cioè editti, abjurazioni, patenti*.

I codici manoscritti riguardanti i Valdesi raccolti nella biblioteca di Cambridge dovevano ascendere al numero di ventidue e formavano la collezione più voluminosa che si conoscesse. Leggiero ne aveva donati sette, quindi Morland. Que' di Leggiero disparvero, que' di Morland nel rilegarli che fecero li raccolsero in cinque.

Come dalla biblioteca di Cambridge, così dalle altre ne andarono dispersi o perduti parecchi, i quali tornerebbero di sommo profitto nel tessere una storia che oltre all'essere intrinsecamente di per sé stessa fu d'ordinario dallo spirito di parte continuamente travisata.

Anche la spogliazione o dispersione fatta delle biblioteche appartenenti a' monasteri delle valli e in ispecial modo a Pinerolo lasciano una grande lacuna al vero conoscenza di molti fatti.

Ove falliscono i documenti insinuansi lo argomentazioni e i supposti, e questi e quelle sono a seconda delle speciali inclinazioni degli scrittori.

De' manoscritti anzidetti se ne valsero per lo spero o le raccolte fatte il Leggiero, il Perrin, il Crespin, l'Herzog, l'Hahn, il Reynouard, il Muston ed altri, segnatamente fra gli scrittori valdesi.

Non poco sussidio alla vera conoscenza degli avvenimenti può venire dagli archivj pubblici e privati.

Le relazioni speciali ch'ebbero i Valdesi rendono a loro riguardo importanti gli archivj di Parigi, di Torino, di Grenoble, d'Embrun, di Lione, di Ginevra e quelli

puro di alcune città della Germania, ove ebbero accoglimento e dimora, e con le quali serbarono appresso un vincolo di sentimenti religiosi e di spciale riconoscenza.

Verrebbero per giunta gli archivj delle più popolate comuni e delle più segnalate parrocchie delle valli, ma gl'incendi e le frequenti dispersioni li distrussero.

Molti e preziosi documenti riguardanti i Valdesi a Torino si conservano negli *Archivj del Senato e della Camera dei Conti*; e in Pinerolo ne contengono parecchi gli archivj della città, e molti più quelli della curia vescovile.

Oltre a' molti processi o storiche narrazioni, dalle quali potrebbe venire molta luce di vero a colui che sapesse trarne, accennerò alcuni scritti di maggiore importanza ch'esistono negli archivj stessi.

- I. Istoria delle missioni dal 1687 al 1706 pel P. Bonaventura di Vergemoli, manoscritto.
- II. Memorie sulla missione de' Cappuccini nelle valli de' Valdesi, manoscritto.
- III. Giornale delle conversioni e delle grazie con che Dio ha favorito la compagnia di propaganda stabilita a Grenoble, manoscritto.
- IV. Riflessioni sopra uno scritto composto dai ministri di Brianzone e Pinerolo, manoscritto.
- V. Circa la religione o dominio spirituale e misfatti del protestanti nelle valli per F. Agostino di Castellamonte, cappuccino, manoscritto.
- VI. Sunto dello stato delle valli di Pragellato dal 1673 al 1717, manoscritto.

Nel nuovo ordinamento impresso degli archivj di questi giorni dall'illustre vescovo di Pinerolo, monsignor Lorenzo Renaldi, con la scorta di un indice esattissimo potranno trarre di là molte notizie importantissime de' Valdesi non solo, ma d'altri argomenti assai vivi che toccano la storia del Piemonte e in ispecial guisa di quelle valli; poichè negli archivj medesimi sono raccolto antiche o preziosissime carte che spettavano un tempo alle prepositure di Oulx e di Chicaumont, ch'erano tra le principali di quella parte montana ed assai ignorata.

*Estratti dal DIZIONARIO COROGRAFICO UNIVERSALE DELL'ITALIA. — STATI SARDI;
compilatore G. Stefani. — Milano, Stabilimento Cicelli, 1834.*



